

Next Eu Editore

CONCORSO

SCUOLA DELL'INFANZIA E PRIMARIA

**Preparati con Successo e Supera la Prova a Pieni voti
con Teoria completa, Mappe concettuali, Schemi
e Simulatore Online**

© Copyright 2024 - Next Eu Editore

Tutti i diritti riservati.

Il contenuto di questo libro non può essere riprodotto, duplicato o trasmesso senza un permesso scritto direttamente dall'autore o dall'editore. In nessuna circostanza, qualsiasi colpa o responsabilità legale sarà attribuita all'editore, o all'autore, per eventuali danni, risarcimenti o perdite monetarie dovute direttamente o indirettamente alle informazioni contenute in questo libro.

Avviso legale: Questo libro è protetto da copyright. Questo libro è solo per uso personale. Non è possibile modificare, distribuire, vendere, utilizzare, citare o parafrasare qualsiasi parte del contenuto, o il contenuto stesso all'interno di questo libro, senza il consenso scritto dell'autore o dell'editore.

Indice

INTRODUZIONE	13
PARTE I SISTEMA SCUOLA	15
COSTITUZIONE E SCUOLA.....	15
Quali sono le figure che vigilano sull'obbligo dell'istruzione? .	16
Le riforme che hanno coinvolto il sistema scolastico negli ultimi decenni.....	17
L'autonomia scolastica.....	21
Le diverse forme di autonomia	22
Gli ordinamenti.....	23
Sistema integrato 0-6 anni	26
Come funziona il sistema integrato	28
La prima infanzia	29
Le sezioni primavera e i poli per l'infanzia	32
Principali linee pedagogiche	32
La continuità orizzontale e verticale.....	33
Come si attua una continuità orizzontale efficace?	33
Il patto educativo di corresponsabilità	34
Concetti chiave.....	34
La valutazione	36
Il PTOF.....	37
Creazione e Obiettivi del PTOF.....	37
Perché il PTOF è importante?.....	38
Il piano di miglioramento <i>che cos'è?</i>	38
La governance scolastica.....	40
Il dirigente scolastico	48

Il direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA)...	50
Il contingente ispettivo	51
Docente e stato giuridico	51
Perché è importante questa strutturazione?.....	51
I diritti dei bambini.....	53
Scuola delle competenze	56
Le competenze chiave per l'apprendimento permanente.....	57
Indicazioni nazionali 2007 e 2012 in materia di competenze	60
PARTE II PSICOPEDAGOGIA.....	61
PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO.....	61
Lo sviluppo cognitivo, psicomotorio, sociale ed emotivo	62
Psicologia dell'apprendimento.....	63
Tipologie di apprendimento	64
Apprendimento Vicario	64
Apprendimento Operante e Condizionamento.....	64
Apprendimento Cognitivo.....	64
Il contributo di Freud.....	65
Teoria di Jean Piaget sullo Sviluppo Cognitivo	66
Bruner	68
Vygotskij e sviluppo psicologico	70
Teoria dell'Attaccamento di John Bowlby	71
Teoria dell'apprendimento Sociale di Albert Bandura	72
Teoria dell'Identità di Erik Erikson	74
Le Teorie dell'Intelligenza.....	75
Pensiero divergente e pensiero laterale	77
La strange situation	78

Teorie sullo sviluppo del linguaggio	79
Emozioni e intelligenza	83
Le teorie alla base delle emozioni: le origini e lo sviluppo	84
La teoria di James-Lange.....	84
La teoria di Cannon-Bard	85
La teoria di Schachter-Singer	86
Quando prendono forma le emozioni?	87
La teoria di Alan Sroufe	87
La teoria di Izard.....	88
Le emozioni primarie e secondarie.....	89
L'empatia	91
Ma da cosa nasce l'empatia?	91
Empatia e comunicazione	92
L'empatia nel sistema scuola	92
L'intelligenza.....	95
Gardner e le intelligenze multiple.....	95
Spearman e la teoria bifattoriale.....	96
Sternberg e la teoria Triarchica	97
L'intelligenza emotiva	98
Goleman.....	98
Bar-on	100
Denham e Saarni e la competenza emotiva	101
L'autoregolazione.....	102
Psicologia sociale	103
PARTE III PEDAGOGIA.....	105
TEORIE E METODI	105
La Pedagogia: i principali fondamenti.....	105

Concetti chiave della pedagogia.....	108
La teoria del comportamentismo.....	108
Ivan Pavlov (1849-1936).....	109
John B. Watson (1878-1958).....	109
B.F. Skinner (1904-1990).....	109
La teoria del costruttivismo.....	110
Jean Piaget (1896-1980).....	110
Seymour Papert e il Costruttivismo.....	110
La teoria socioculturale.....	111
Lev Vygotsky (1896-1934).....	111
La teoria dell'apprendimento esperienziale.....	112
Il ciclo dell'apprendimento esperienziale.....	113
La teoria dell'apprendimento situato.....	114
Teoria dell'apprendimento umanistico.....	115
Teoria della pedagogia critica.....	116
Teoria della connessione (connettivismo).....	118
Metodi pedagogici.....	119
Attivismo pedagogico.....	119
Il metodo Montessori.....	120
Il metodo delle sorelle Agazzi.....	123
Pedagogia di Waldorf.....	125
Il metodo Problem-posing.....	126
I principali esponenti.....	127
Immanuel Kant.....	127
Benjamin Bloom.....	127
Ralph Waldo Emerson.....	128
Rogers.....	128

Rousseau	129
Don Bosco	130
Differenza tra il sistema Preventivo e quello Repressivo...	132
Aridigò.....	132
Hans Eysenck.....	133
Raymond Bernard Cattell	134
George Alexander Kelly.....	135
PARTE IV METODOLOGIE DIDATTICHE	136
LA SCUOLA DELL'INFANZIA.....	136
Evoluzione storica.....	136
Orientamenti delle attività educative	144
Le indicazioni nazionali	145
Curricolo e progettazione.....	146
Osservazione e valutazione	148
RELAZIONE EDUCATIVA E ATTIVITÀ.....	150
La relazione educativa.....	150
Le attività educative	151
Il gioco.....	152
La narrazione	153
Informatica e inglese.....	154
LA SCUOLA PRIMARIA.....	156
Evoluzione storica e pedagogica	156
GLI INTERVENTI NORMATIVI DEGLI ANNI 60 E 70	159
Sviluppo dei bambini nella scuola Primaria: una visione integrata	166
Lo sviluppo cognitivo secondo Piaget	167
L'interazione tra fattori ereditari e ambientali	167

Sviluppo dell'identità e della personalità.....	167
Indicazioni nazionali e discipline.....	168
Fondamenti curriculari e competenze chiave.....	168
Organizzazione oraria e approccio didattico	168
Il pensiero computazionale e l'unitarietà nell'insegnamento	169
Le aree didattiche.....	169
Area linguistica	169
Abilità Linguistiche di Base	170
Area storia e geografia	170
Area scientifico-tecnica.....	171
DIDATTICA E METODOLOGIE.....	172
Cosa significa didattica?.....	172
Principali strategie	173
La lezione frontale.....	173
Il Tutoring	173
Il Brainstorming.....	174
Il Problem solving.....	176
La Discussione	176
Il Cooperative learning	178
Il Flipped classroom.....	178
Il role playing	179
Il Circle time.....	180
Peer education	180
IBSE	181
Il Debate e lo storytelling.....	182
EAS.....	183

Progettazione didattica	183
Cosa significa progettazione?.....	183
Le fasi della progettazione didattica	185
Come fare una programmazione.....	186
Programmazione per obiettivi	186
Programmazione attraverso mappe concettuali.....	188
Programmazione per padronanze.....	188
Programmazione per problemi.....	190
L'importanza delle competenze trasversali	191
I modelli di riferimento.....	192
L'attività di programmazione nella scuola.....	192
Le unità di apprendimento	194
Didattica laboratoriale	195
BAMBINI E TECNOLOGIE	199
Le generazioni e la scuola digitale	200
Il piano scuola 4.0.....	201
Didattica multimediale	201
La lavagna interattiva	202
Educazione trasversale ed educazione civica.....	203
Le educazioni trasversali.....	203
Educazione alla cittadinanza attiva	203
Educazione ambientale e sviluppo sostenibile	204
Educazione alla parità di genere.....	204
Educazione alla salute.....	206
Il concetto di prevenzione.....	206
Educazione alla cittadinanza digitale	207
PARTE V LA VALUTAZIONE	208

VALUTAZIONE DELL'APPRENDIMENTO..... 208

Valutazione dell'Apprendimento	208
Concetti fondamentali della valutazione	210
La valutazione per l'apprendimento	212
Strumenti e metodi di valutazione.....	213
Le disposizioni ad agire.....	215
Strumenti	216
Feedback e valutazione formativa.....	217
La prospettiva oggettiva.....	220
La dimensione soggettiva.....	221
La dimensione intersoggettiva.....	222
Gestione dell'aula e delle relazioni interpersonali.....	225
Gestione del clima in classe	230
Il "clima" è cruciale per un apprendimento efficace.....	232
Considerazioni pratiche	234
Comunicazione efficace con gli studenti.....	237
Coinvolgimento delle famiglie e collaborazione	238

PARTE VI INCLUSIONE 242

SVANTAGGIO E INCLUSIONE SCOLASTICA 242

Diversità nell'apprendimento: inclusione ed educazione speciale.....	242
La disabilità e i suoi disturbi.....	243
I disturbi del Neurosviluppo	248
Classificazioni ICF.....	251
La scuola dell'inclusione	252
L'evoluzione dell'inclusione scolastica in Italia.....	253
GLO	255

CTS	256
GLI	256
Come fare per redigere un PEI?.....	257
GIT	258
ETICA E INSEGNAMENTO	259
La responsabilità dei genitori	259
La responsabilità degli insegnanti	260
Il bullismo	264
Dispersione scolastica: come si affronta il fenomeno.....	264

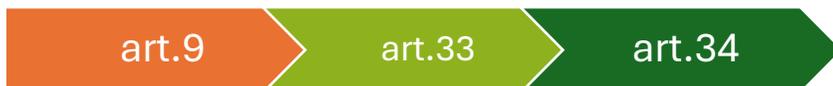
PARTE I SISTEMA SCUOLA

COSTITUZIONE E SCUOLA

Tempo di lettura 32 minuti

La Costituzione italiana dedica diversi articoli all'istruzione e alla sua importanza. La scuola viene intesa come un ponte fondamentale tra la famiglia e la società per crescere come individui e promuovere la propria personalità.

Gli articoli che sottolineano questa importanza sono:



Art.9/principio uguaglianza formale e sostanziale.

- **Uguaglianza Formale:** si riferisce all'idea che tutte le persone devono essere trattate allo stesso modo dalla legge. Significa che le leggi devono applicarsi a tutti in maniera uniforme, senza discriminazioni;
- **Uguaglianza Sostanziale:** l'uguaglianza sostanziale cerca di compensare le disuguaglianze sociali, economiche attraverso misure in grado di garantire che tutti abbiano le stesse opportunità di successo.

l'art.33/ ci dice che l'arte e le scienze sono libere e libero ne è anche l'insegnamento.

L'art 34/ ci dice che la scuola è aperta a tutti e l'istruzione inferiore è obbligatoria e gratuita.

Con la L 296/2006 viene innalzato di due anni l'obbligo scolastico che passa da 8 a 10.

Il D.M 139/2007 indica le competenze e i saperi che i giovani devono avere a 16 anni, a prescindere dalla scuola frequentata.

Questi saperi sono poi articolati nell'ottica di: abilità, conoscenze e competenze, secondo quanto previsto dal Quadro europeo dei titoli e delle qualifiche (EQF). Questi saperi e competenze fanno esplicito riferimento a **quattro assi culturali**:



Quali sono le figure che vigilano sull'obbligo dell'istruzione?

- Il sindaco;
- I dirigenti scolastici.

I dirigenti scolastici durante l'anno scolastico verificano la frequenza degli alunni, nel caso in cui alcune assenze risultassero anomale sono deputati a effettuare opportune verifiche. Ricordo a questo proposito il decreto Caivano (D.L. n. 123, convertito poi in L. n.159) nel quale sono contenute misure utili per contrastare il disagio giovanile, criminalità minorile, sicurezza digitale dei giovani.



Il sindaco impiega l'anagrafe nazionale per individuare i minori che devono rispettare l'obbligo scolastico, se non dovesse essere in possesso di tale anagrafe (ANIST), sarà il dirigente scolastico a monitorare e verificare (studenti con assenze superiori ai 15 giorni in un arco temporale di tre mesi), per poi dare notizia alla famiglia e in seguito al sindaco che provvederà ad ammonire il comportamento non corretto.

Le riforme che hanno coinvolto il sistema scolastico negli ultimi decenni

La **riforma Bassanini** rappresentò un cambiamento significativo nel panorama amministrativo italiano, con una marcata decentralizzazione delle competenze da un livello centrale a locale. Per quanto riguarda la **riforma Moratti**, questa introdusse importanti novità nel sistema educativo, tra cui la ristrutturazione dei percorsi di studio e l'aggiunta di nuovi indirizzi per i licei. Puntò inoltre a rafforzare l'istruzione professionale e a elevare il livello qualitativo dell'istruzione nel suo complesso. Un elemento distintivo fu l'enfasi sulla personalizzazione dell'apprendimento, affermando l'importanza di adattare l'educazione alle esigenze individuali degli studenti, ponendo al centro del processo educativo l'individuo.

La **riforma Gelmini** introdusse varie modifiche, tra cui il ritorno alla scala da 1 a 10 per la valutazione degli studenti e l'estensione dell'obbligo scolastico fino ai 16 anni. Vennero inoltre definite le indicazioni nazionali per gli obiettivi di apprendimento essenziali da raggiungere. Indicazioni atte a delineare i contenuti chiave di ogni materia, per fornire agli insegnanti dei punti di riferimento per i programmi e le attività.

La Legge 107 del 2015, conosciuta come "**La Buona Scuola**", rappresenta un intervento legislativo di vasta portata nel campo dell'istruzione con ben 212 commi. È una legge che tratta diversi temi e nel corso di questi anni ha subito diverse revisioni e aggiornamenti.

Tra gli aspetti più importanti vi è l'introduzione del **Piano Triennale dell'Offerta Formativa** (PTOF), che rappresenta

un'evoluzione rispetto al precedente piano formativo. Questo piano mira a rafforzare notevolmente l'autonomia delle scuole (concetto peraltro già introdotto nel 1999), estendendo il periodo di validità dell'offerta formativa a tre anni. Le scuole hanno la possibilità di apportare modifiche ogni anno avendo cura di rispettare le scadenze, in questo modo si favorisce non solo l'aggiornamento ma anche un adeguato adattamento alle esigenze formative.

Un'altra innovazione significativa riguarda l'**organico** dove la novità principale è l'introduzione dell'organico potenziato, concepito non solo per rispondere alle richieste specifiche delle scuole ma anche per perseguire l'obiettivo di smaltire le graduatorie esistenti. Tale approccio si è poi evoluto nell'organico dell'autonomia, che mette al primo posto l'assegnazione dei posti in funzione degli obiettivi del PTOF, delle necessità di copertura dei programmi e dei progetti speciali.



La legge prevede inoltre un **piano straordinario di assunzioni** con l'obiettivo di aggiornare il sistema di reclutamento e ridurre il precariato, sebbene alcune criticità siano rimaste insolute. Parallelamente, è stato istituito un percorso di formazione iniziale e tirocinio (FIT) per i nuovi docenti, volto a integrare momenti di studio teorico con esperienze pratiche sul campo.

La Legge 107 promuove l'integrazione delle competenze digitali nel curriculum scolastico attraverso il Piano Nazionale Scuola Digitale (PNSD), volto a potenziare l'infrastruttura digitale delle scuole e a migliorare le competenze tecnologiche di studenti e docenti, riconoscendo l'importanza cruciale della didattica digitale nell'era moderna.

Otto competenze:



Certificazione delle Competenze e Valutazione degli Apprendimenti (D.Lgs 62/2017)

Lo scopo è quello di regolamentare la valutazione e certificazione delle competenze nel primo ciclo e all'esame conclusivo della Scuola Secondaria di 2° grado, promuovendo il miglioramento degli apprendimenti e il successo formativo

Oggetto della valutazione riguarda il processo formativo e i risultati di apprendimento.

Collegamenti: indicazioni Nazionali per il curricolo. Linee guida e 8 competenze chiave per l'apprendimento permanente. Personalizzazione del percorso per studenti diversamente abili e con DSA.

Elementi Regolatori: Circolare 85/2004. DPR 80/2013.

Viene rilasciata al termine della scuola primaria e del primo ciclo di istruzione.

Modelli forniti dal Ministero sono basati sulle Indicazioni Nazionali e sul documento delle 8 competenze.

Modalità di Valutazione: ammissione alla classe successiva. Esame conclusivo del I e II ciclo.

Sistema Nazionale di Valutazione: importanza delle prove INVALSI. arametro nazionale per confrontare istituzioni e impostare attività didattica.

Aspetti chiave da ricordare:

- Tempestività della valutazione per il recupero;
- Certificazione delle competenze per l'orientamento;
- Miglioramento degli apprendimenti;
- Universalità della valutazione;
- Comunicazione efficace e trasparente con studenti e famiglie.

L'autonomia scolastica

Le istituzioni scolastiche, divenute autonome con la Riforma Bassanini (Legge n. 127/1997), sono parte di un ampio progetto volto a superare un modello fin troppo burocratizzato. Questo mira a concedere a ciascuna scuola la capacità di **organizzarsi didatticamente, organizzativamente e contabilmente**, permettendo così **decisioni differenziate** da istituzione a istituzione.

Tuttavia, con la Legge n. 107/2015, conosciuta come la Buona Scuola, è emerso che l'autonomia non è stata completamente esercitata, almeno per com'era il proposito iniziale. Questa legge si propone di conferire una **piena autonomia alle istituzioni scolastiche**, introducendo elementi quali la flessibilità nell'organizzazione, la possibilità di ottenere un organico potenziato (o organico dell'autonomia) e la libertà di scelta per ciascuna istituzione.

L'autonomia è da ritenersi importante perché consente a ogni scuola di **adattarsi al proprio contesto** specifico e di prendere decisioni educative e organizzative a misura delle proprie esigenze.

L'attuazione dell'autonomia si compie anche per mezzo delle **reti di scuole**, le quali si formano grazie a degli accordi promossi dal consiglio d'istituto e successivamente accolti dal Collegio dei docenti. Queste reti permettono a diverse istituzioni scolastiche di collaborare verso un obiettivo comune, promuovendo una maggiore efficienza e condivisione delle proprie risorse.

Le diverse forme di autonomia

Legge di riferimento: Art. 21 della Legge 59/1997.

Definisce l'autonomia scolastica garantendo la libertà di insegnamento e il pluralismo culturale: **D.P.R. 275/1999.**

AUTONOMIA DIDATTICA



Riferimento: Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF)



Indica la capacità di gestire i contenuti e i tempi dell'insegnamento, inclusa la flessibilità curricolare. Grazie alla rimodulazione delle ore per disciplina, percorsi formativi specifici, unità di insegnamento variabili, aggregazione di discipline

AUTONOMIA ORGANIZZATIVA



Libertà nella progettazione scolastica, adattamento del calendario e dell'orario scolastico, potenziamento dell'offerta formativa

AUTONOMIA DI RICERCA, SPERIMENTAZIONE E SVILUPPO



Le scuole possono intraprendere attività di ricerca e sperimentazione per innovare l'offerta formativa

AUTONOMIA FINANZIARIA



Autonoma dei fondi (contributi statali, tasse, contributi studenteschi e altre forme di finanziamento)



Finanziamento Statale: assegnazione ordinaria e perequativa, utilizzabili liberamente per attività educative



Le scuole possono firmare convenzioni e contratti per la gestione finanziaria, sotto la direzione del dirigente scolastico

Gli ordinamenti

Le norme in vigore sono le seguenti:

- Scuola infanzia e primo ciclo (riordino): D.P.R 89/2009 e D.Lgs 65/2017
- Valutazione alunni: D.Lgs. 62/2017
- Scuole secondo ciclo (riordino): D.P.R 89/2010 e D.Lgs 61/2017

La **scuola dell'infanzia**, destinata a bambini dai 3 ai 5 anni, rappresenta una fase iniziale del percorso educativo. I piccoli possono essere ammessi a partire dai 3 anni, entro il 31 dicembre o, in casi previsti, entro il 30 aprile dell'anno scolastico di riferimento. Questo livello scolastico, pur essendo parte integrante del sistema educativo, **non è caratterizzato dalla obbligatorietà**. Le classi sono formate da un numero di studenti che varia da un minimo di 18 a un massimo di 26.

Nello specifico è previsto:

Un orario base di 40 ore, con la possibilità di estendere fino a 50 ore o di ridurre a 25 ore, su richiesta delle famiglie

Il Sistema integrato di educazione e istruzione per la fascia d'età 0-6 anni, introdotto con il D.Lgs. 65/2017, mira a garantire un percorso continuo ed integrato di accoglienza ed educazione per i bambini fino ai 6 anni di età

Le **Sezioni Primavera**, che accolgono bambini dai 24 ai 36 mesi, fungono da collegamento tra asili nido e scuole dell'infanzia, sono istituite sia in ambito pubblico che privato.

Il **Primo ciclo di istruzione**, invece, comprende la scuola primaria e la scuola secondaria di primo grado, estendendosi complessivamente per 8 anni. Le Indicazioni nazionali per il curricolo per queste fasi educative sono state stabilite con il D.M. 16-11-2012, n. 254.

Nello specifico è previsto:

Dura cinque anni, strutturati in un primo anno e due bienni successivi

Prevede classi con un numero di alunni che va da 15 a 26, eccezionalmente fino a 27

Offre diversi modelli di orario scolastico settimanale: 24, 27, 30 e 40 ore

La **scuola secondaria** di primo grado:

Si articola in tre anni, concludendosi con l'esame di Stato

Ha un orario annuale di 990 ore, equivalenti a 29 ore settimanali, estensibili fino a 40 ore nel caso di tempo pieno

Le classi prime sono generalmente composte da un minimo di 18 a un massimo di 27 (o 28) alunni

Le **iscrizioni** avvengono prevalentemente online, ad eccezione della scuola dell'infanzia. Le famiglie hanno la libertà di scegliere

la scuola per i propri figli, in base alla disponibilità di posti. Il periodo e la procedura di iscrizione vengono definiti annualmente.

In merito alle **vaccinazioni**, queste sono obbligatorie per l'accesso ai nidi e alle scuole dell'infanzia, mentre per gli altri gradi di istruzione il mancato rispetto degli obblighi vaccinali si traduce in sanzioni pecuniarie per i genitori.

Sistema integrato 0-6 anni

Sono diversi anni che l'Unione Europea focalizza un certo impegno verso quelli che sono i **servizi di educazione e cura rivolti ai bambini nella fascia di età che va da 0 a 6 anni**, impegno che viene denominato con l'acronimo internazionale di ECEC (*Early childhood education and care*). Questo impegno viene declinato attraverso politiche e interventi che possano promuoverne lo sviluppo quantitativo, dedicando una particolare attenzione all'accessibilità.

Questo tipo di servizi, parliamo ovviamente di ECEC, comprendono:

- I servizi pubblici, privati e quelli del volontariato;
- I servizi svolti presso centri o domicili che offrono questo servizio.

All'interno di questo quadro di servizi bisogna anche inserire il D.Lgs. 65/2017 che, a seguito dell'attuazione della L. 107/2015, ha istituito ed implementato quello che viene chiamato il Sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita fino a 6 anni, al fine di poter garantire e tutelare pari opportunità di educazione, cura, relazione e gioco.

Lo slancio e l'obiettivo sono quelli di cercare di superare quella che è una frammentazione tutt'ora esistente tra i servizi educativi (asili nido) e scuole dell'infanzia, al fine di permettere ai bambini di poter avere una sorta di percorso educativo unitario che sia basato su collaborazione e integrazione.

All'interno di questo percorso, emerge con chiarezza quella che è la funzione strategica operata dalla scuola d'infanzia in continuità con i servizi educativi per l'infanzia, occupando così un posto

assolutamente centrale nella costruzione di un processo di tipo unitario nello sviluppo dei bambini.

Nel dettato normativo e all'interno della loro autonomia e specificità, i servizi educativi per l'infanzia sono pertanto la sede primaria dei **processi di cura, educazione ed istruzione**.



Inoltre, viene prevista la **preparazione e formazione universitaria** di tutto il personale dei servizi educativi. A tal proposito è doveroso ricordare che dal 2019/2020 è richiesta la laurea triennale in Scienze dell'educazione e della formazione, classe L19, con il preciso indirizzo di "educatori dei servizi per l'infanzia" o, in alternativa, una laurea di tipo quinquennale in Scienze della formazione primaria.

Gli **obiettivi** possono essere perseguiti attraverso l'attuazione del piano di azione nazionale pluriennale, il quale identifica e definisce la destinazione delle eventuali risorse di tipo finanziario disponibili ai fini della promozione del Sistema integrato di educazione e di istruzione.

Al fine di riuscire a promuovere e sostenere l'offerta formativa dei vari istituti, vengono identificati alcuni obiettivi che possiamo definire strategici:



Come funziona il sistema integrato

Il Sistema integrato di educazione e di istruzione, non solo accoglie ogni bambino, ma si costituisce in base ai seguenti punti:

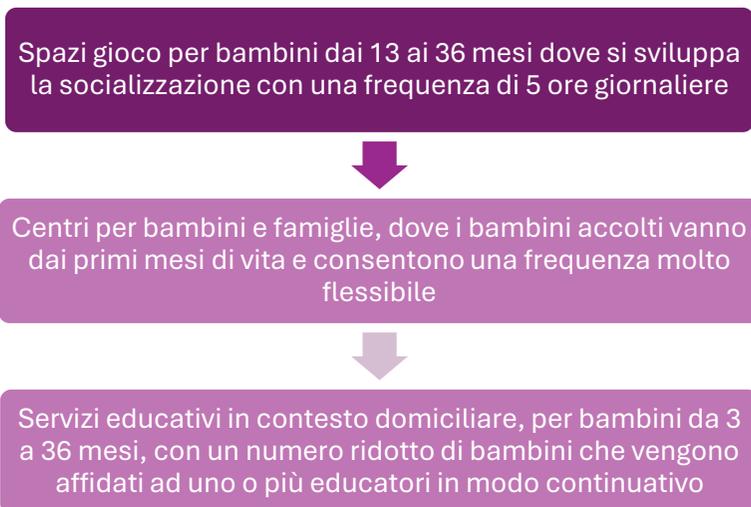
- Dai servizi educativi per l'infanzia;
- Dalle scuole per l'infanzia, siano esse statali o paritarie.

I **servizi educativi per l'infanzia** si occupano dei bambini che hanno meno di 3 anni e offrono differenti tipologie di servizi, articolati in:

- Nidi e micro-nidi che accolgono bambini nella fascia di età tra i 3 e i 36 mesi, con lo scopo di promuovere lo sviluppo dell'identità, dell'autonomia e delle competenze;

- Le sezioni primavera, per bambini che vanno dai 24 mesi ai 36 mesi.

I **servizi integrativi**, che concorrono alla cura e all'educazione dei bambini, e che si distinguono in:



Questi servizi sono di fatto gestiti, sia direttamente che indirettamente, dagli enti locali, le cui competenze risultano divise in tal senso:

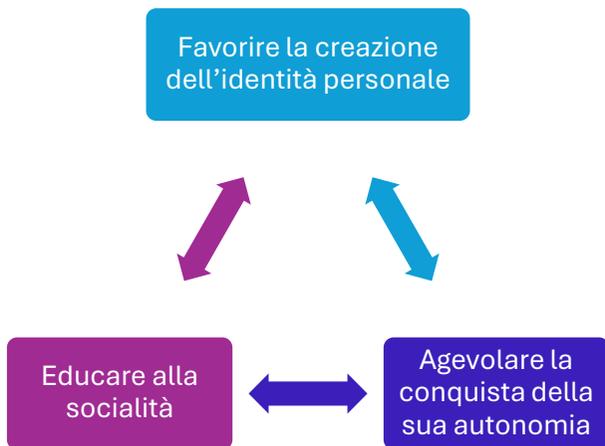
- **Il ministero** con funzioni di indirizzo e programmazione;
- **Le regioni** che definiscono gli standard strutturali organizzativi e qualitativi;
- **Gli enti locali** (comuni in primis) che autorizzano, accreditano e vigilano.

La prima infanzia

Gli asili nido sono strutture, pubbliche o private che siano, che svolgono un servizio educativo di interesse sociale, seguendo quelli che sono i dettati dei principi costituzionali e delle carte internazionali sui diritti dei bambini. Pertanto, essi devono cercare di garantire **ideali condizioni per lo sviluppo psico-fisico del bambino**.



L'asilo, infatti, ha il compito, insieme alla famiglia, di concorrere e promuovere lo sviluppo della personalità del bambino con l'obiettivo di formarlo come individuo libero. Le finalità a cui deve tendere l'asilo nido risultano quindi essere:



Va detto che storicamente il servizio erogato dall'asilo nido era nato con funzione prettamente assistenziale, ma nel proseguo degli anni e grazie alle varie leggi regionali, è diventato un vero e proprio servizio educativo.

Esso tende ad accogliere qualsivoglia bambino compreso nella fascia d'età che va dai sei mesi fino ai tre anni. Oltre all'asilo nido sono fioriti negli anni, grazie anche alla ricerca pedagogica, nuovi servizi educativi e ricreativi che hanno portato di fatto alla creazione di un vero e proprio sistema educativo che viene definito integrato.

Questi servizi integrativi trovano diverse caratteristiche a seconda delle proprie regioni di riferimento, ad esempio, tra i più comuni troviamo:

I centri bambini e bambine che arrivano fino alla soglia dei tre anni

I centri bambini-genitori che accolgono sia i bambini che i loro genitori al fine di condividere la responsabilità

Lo spazio gioco-educativo che ha un carattere prettamente ludico

Accanto a questi servizi, troviamo anche quelli di tipo **domiciliare** che, come si evince dal nome, si sviluppano all'interno di un contesto familiare. Queste sono alcune delle tipologie:

- Educatore domiciliare;
- Educatore domiciliare familiare che svolge un ruolo di mediazione tra la scuola e la famiglia;
- La mamma accogliente o il nido in famiglia che può ospitare un massimo di quattro bambini.



All'interno di quelle che sono le politiche per la famiglia, sono nati gli asili nido presso i luoghi di lavoro, non alla loro massima diffusione per quanto riguarda il nostro paese. I servizi educativi per la prima infanzia riescono a svolgere l'attività grazie al supporto di queste figure:

- Il personale educatore;
- Il personale addetto ai servizi generali.

Un'ulteriore figura professionale da tenere in considerazione è quella del coordinatore pedagogico che si occupa, dei compiti di programmazione educativa curando il funzionamento dell'equipe e promuovendo incontri tra educatori e genitori. Ad esso si affianca anche un coordinamento pedagogico territoriale che riunisce i vari coordinatori presenti sul territorio.

Le sezioni primavera e i poli per l'infanzia

Le sezioni primavera vengono istituite dalla L. 296/2006 per rispondere a una pressante domanda di servizi educativi per bambini al di sotto dei tre anni di età. Esse offrono un progetto educativo in linea con le esigenze dei bambini. Tali sezioni si possono costituire tramite il finanziamento di progetti sperimentali di formazione rivolti a bambini tra i 24 mesi e i 36 mesi di età. Infine, grazie al **D.Lgs. 65/2017** queste sezioni sono gradualmente passate dalla fase sperimentale alla stabilizzazione e al loro progressivo potenziamento. Il D.Lgs. 65/2017 ha previsto la costituzione di **poli per l'infanzia**, ossia un unico plesso o in vicini edifici, di più strutture di educazione e di istruzione. I poli vantano una loro **autonomia scolastica** e possono essere costituiti presso direzioni didattiche o istituti comprensivi.

Principali linee pedagogiche

Le linee pedagogiche per il sistema integrato 0-6 si concentrano sulla centralità del bambino, (D.M. 22-11-2021 n. 334).

I diritti dell'infanzia: ossia una visione unitaria di un percorso educativo distinto in due fasce: 0-3 per i servizi educativi, 3-6 per le scuole d'infanzia

Un ecosistema formativo che permette ai bambini di crescere sotto diverse influenze culturali e relazionali

La centralità dei bambini che deve essere al centro dell'azione educativa

Curricolo e sua progettualità dove l'idea di un curricolo unitario può favorire una certa continuità nel percorso formativo

La progettualità educativa e la sua organizzazione prendono forma all'interno di una attività collegiale

La continuità orizzontale e verticale

Le istituzioni scolastiche mettono in atto una serie di azioni e iniziative al fine di garantire collegamenti tra un segmento di istruzione e il successivo, per fare in modo di ridurre il senso di disorientamento che caratterizza gli alunni nel passaggio da una scuola all'altra. Sono tre gli aspetti che si cerca di mitigare riducendo la discontinuità:

- curricolare;
- didattico-metodologico;
- valutativa.

Queste operazioni sono chiamate comunemente **continuità verticale**, in quanto il livello di discontinuità è controllato in modo verticale: si parte dalla scuola primaria fino ad arrivare alla scuola secondaria. Il curriculum è infatti progettato in stretta collaborazione dai docenti dei segmenti diversi dell'istruzione. Non dobbiamo illuderci che la discontinuità di un percorso formativo si presenti unicamente nel passaggio da una scuola a un'altra: bisogna considerare anche le realtà territoriali differenti in cui i diversi istituti si trovano a operare.

Le azioni che le scuole compiono per instaurare una relazione sinergica tra scuola e territorio e per fare in modo che il curriculum sia profondamente legato al tessuto sociale, alla realtà culturale e civile, nonché alla situazione economica del territorio in cui le istituzioni si trovano a operare vanno a costituire la **continuità orizzontale**.

Come si attua una continuità orizzontale efficace?

Il **dirigente scolastico** in collaborazione con la commissione per la continuità analizzano il territorio in cui la scuola opera al fine di riconoscerne i punti di forza che andranno valorizzati e le criticità che si cercherà di migliorare.

Questa analisi porta alla **formulazione di un piano** che porti vantaggi sia agli studenti (e quindi alla scuola), sia al Comune o al territorio a cui si fa riferimento.

Il patto educativo di corresponsabilità

Trattasi di una sorta di “patto educativo” che viene sottoscritto dalla scuola e dalla famiglia, al fine di impegnarsi reciprocamente per un netto miglioramento della qualità della vita a scuola. Tale patto non è obbligatorio per la scuola dell’infanzia e quella primaria.

All’avvio delle attività didattiche, per un periodo di circa due settimane le scuole mettono in essere attività di accoglienza, presentano l’offerta formativa, il regolamento d’istituto e il patto di corresponsabilità, con l’obiettivo di trovare nelle famiglie degli alleati così da avere una migliore educazione possibile.

Concetti chiave



Questi concetti sottolineano l’importanza:

- di un percorso educativo coeso;
- del supporto congiunto di scuola e famiglia;
- della pianificazione attenta della carriera degli studenti, facendo sì che in ogni fase dell’educazione vi sia un supporto efficace.

CONCETTI CHIAVE

Continuità Orizzontale: trattasi di mantenere aperti i canali di comunicazione tra scuola, famiglia, e comunità. Si concentra su come relazionarsi, gestire lo spazio scolastico, e organizzare le routine quotidiane

Continuità Verticale: è il legame tra i vari gradi scolastici (dall'infanzia alla secondaria di primo grado), che aiuta gli studenti a passare da un livello all'altro. Elemento importante in termini di continuità verticale è l'orientamento per la scelta del percorso scolastico migliore

Istituti Comprensivi: dal 2011, asili, scuole elementari e medie devono unirsi in "istituti comprensivi" per rendere più coordinato il passaggio tra i diversi gradi scolastici

Orientamento: considerato un diritto fondamentale, in quanto l'orientamento aiuta le persone di tutte le età a pianificare la propria educazione e carriera in linea con i propri obiettivi di vita e interessi, promuovendo un apprendimento per tutta la vita. Nelle scuole, l'orientamento è cruciale e deve essere una parte importante del PTOF (Piano Triennale dell'Offerta Formativa)

La valutazione

La valutazione delle scuole si articola in **quattro fasi** principali:

1. autovalutazione;
2. valutazione esterna;
3. azioni di miglioramento;
4. rendicontazione sociale.

La **fase di autovalutazione** è guidata dal Rapporto di Autovalutazione (RAV), preparato dal dirigente scolastico e da un gruppo selezionato di docenti (NIV), per analizzare il funzionamento della scuola, identificare punti di forza e debolezza e stabilire priorità di sviluppo. Il RAV, che si basa su 5 sezioni e 49 indicatori forniti da Invalsi e Mim, è essenziale per la pianificazione strategica del Piano di Miglioramento (PdM), dettagliando le azioni per raggiungere gli obiettivi scelti. Il rapporto può essere aggiornato online tra maggio e giugno

La fase di valutazione esterna è realizzata da team esterni su un gruppo limitato di scuole, per raccogliere dati che aiutino a supportare le strategie di miglioramento

Le azioni di miglioramento vengono introdotte con il supporto di enti di ricerca come Indire, per consolidare il processo di miglioramento della qualità dell'istruzione

La rendicontazione sociale consiste nella pubblicazione dei risultati ottenuti, dimostrando la responsabilità della scuola nell'utilizzo dell'autonomia concessa e nell'informare in relazione a quello che è stato conseguito

Questo processo vuole promuovere il miglioramento continuo della scuola, così da garantire il proprio impegno in relazione a quanto dichiarato, in un'ottica di trasparenza.

Il PTOF

La legge 107 del 2015, conosciuta come "**La Buona Scuola**", ha introdotto il Piano Triennale dell'Offerta Formativa (PTOF), che aggiorna e amplia il precedente Piano dell'Offerta Formativa (POF), diventando così un elemento chiave per ogni istituto scolastico. Il PTOF funge da carta d'identità della scuola, dettagliando le sue caratteristiche uniche e il suo approccio educativo. Questo documento, rinnovato ogni tre anni, è essenziale per la pianificazione e l'attuazione dell'autonomia scolastica, riflettendo l'identità di ogni istituto attraverso la sua progettazione **curriculare, extracurriculare, educativa e organizzativa**.

Creazione e Obiettivi del PTOF

Il PTOF è **sviluppato dal collegio dei docenti e richiede l'approvazione del consiglio d'istituto**. La sua elaborazione mira a essere in armonia con il rapporto di autovalutazione (RAV) e il piano di miglioramento (PDM), assicurando che la scuola segua un percorso coerente di sviluppo e miglioramento. Riassumendo il PTOF descrive:

- **Potenziamento di conoscenze e competenze**, con iniziative mirate all'acquisizione delle abilità e della conoscenza per gli studenti.
- **Apertura alla comunità** con progetti che collegano la scuola e il territorio circostante, coinvolgendo istituzioni e realtà locali.
- **Iniziative educative e progettuali** con attività volte al raggiungimento degli obiettivi formativi previsti dalla scuola.
- **Formazione del personale** con programmi destinati all'aggiornamento e alla formazione dei docenti e del personale ATA.
- **Didattica inclusiva** con strategie e azioni per promuovere un ambiente scolastico inclusivo, con riferimento al Piano per

l'Inclusione (PI), che specifica l'uso delle risorse per supportare tutti gli studenti, in particolare quelli con bisogni educativi speciali, secondo il D.Lgs. 96/2019. In aggiunta, considerando le sfide poste dalla pandemia di Covid-19, molte scuole hanno iniziato a integrare nel PTOF elementi relativi alla didattica a distanza, adattando così l'offerta formativa alle nuove esigenze.

Perché il PTOF è importante?

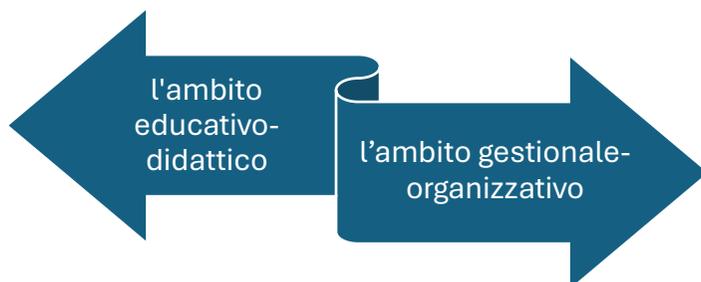
Il PTOF è quindi un documento cruciale che funge da ponte tra la visione educativa di una scuola e la sua realizzazione pratica. Serve non solo come dichiarazione di intenti, ma anche come strumento operativo per guidare la scuola nel suo percorso di crescita, assicurando che l'istituzione sia attivamente impegnata nel fornire un'educazione di qualità e inclusiva, in linea con le esigenze della sua comunità e con le normative.

Il piano di miglioramento *che cos'è?*

Il **Piano di Miglioramento (PdM)** rappresenta un documento fondamentale per le scuole che vogliono migliorare la propria offerta educativa e organizzativa. Il piano **si basa** sulle analisi e priorità identificate nel Rapporto di Autovalutazione (RAV), ed è sviluppato dal dirigente scolastico e dal nucleo interno di valutazione per delineare un percorso strategico volto al miglioramento continuo della scuola

Il processo coinvolge l'intera comunità scolastica, assicurando che tutti siano al corrente degli obiettivi da raggiungere e delle azioni pianificate per il loro conseguimento.

Il modello di Piano di Miglioramento suggerito da Indire enfatizza **due principali aree di sviluppo**:



Attraverso **quattro fasi chiave**:



Parallelamente, il **Sistema Nazionale di Valutazione (SNV)** si pone come pilastro delle politiche educative in Italia, mirando a promuovere:

1. lo sviluppo culturale;
2. lo sviluppo economico e sociale.

Attraverso la **valutazione** delle scuole, della dirigenza e la valorizzazione del merito dei docenti. Istituito per normativa tra il 2004 e il 2010, **l'SNV si compone di tre enti principali**:

INVALSI: Istituto nazionale per la valutazione del sistema educativo di istruzione e di formazione, responsabile della valutazione periodica delle scuole di ogni ordine e grado, sia a livello nazionale che internazionale, attraverso specifiche indagini e test. Ha il compito di fornire alle scuole strumenti per la valutazione, definire parametri di supporto alle scuole in difficoltà, formare esperti di valutazione e valutare i dirigenti scolastici.

INDIRE: Istituto nazionale di documentazione, innovazione e ricerca educativa, che supporta la formazione del personale scolastico, aiuta le scuole nella definizione dei Piani di Miglioramento e promuove l'uso delle nuove tecnologie nell'educazione.

CORPO ISPETTIVO: dirigenti con funzioni tecniche e ispettive che valutano aspetti didattici, organizzativi, contabili e amministrativi delle scuole, integrando così il quadro di valutazione complessiva.

La governance scolastica

La parola governance viene dal mondo dell'impresa, per poi assumere un'accezione più generica e più allargata riferendosi, ai giorni nostri, al significato di "governo", "direzione", "organo direttivo". Il termine governance è quindi oggi traducibile con il significato di un insieme di regole che riguardano la gestione di una società o di un'istituzione. La governance scolastica non comprende solo lo schema che vedremo nelle pagine successive, ma rispetta una gerarchia che va molto più in alto, partendo dal MIM e arrivando a ogni singolo alunno.

Dopo il 1968, quindi dopo le rivolte studentesche e i nuovi atteggiamenti progressisti e democratici di quel periodo, le riforme iniziano a diventare una necessità che porta a una scuola lontana da quella selettiva del pre '68. Dal 1973 vengono quindi attuati i

decreti delegati, ovvero una raccolta di leggi che vanno a costituire per la prima volta un testo sull'istruzione che trasferisca i principi della Costituzione della Repubblica Italiana anche alla scuola e all'istruzione. Tramite i detti decreti delegati la scuola cambia profondamente passando da una struttura verticale a una struttura orizzontale dove il funzionamento e la sua organizzazione, sia sul piano didattico che amministrativo, vengono affidati a organi democratici e collegiali.

Questi nuovi organi assicurano anche la partecipazione di tutte le singole parti alla vita scolastica, dalla componente alunni a quella genitori, passando per i docenti. Al vertice del potere scolastico e a capo della governance scolastica troviamo il [MIM](#) (Ministero dell'istruzione e del merito) che da poco ha sostituito il MIUR (il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca) con a capo il Ministro e il suo staff.

Il Ministero si divide in tre dipartimenti articolati a loro volta in direzioni generali:

- **dipartimento per il sistema educativo di istruzione e formazione** formato da **quattro direzioni generali**: ordinamenti scolastici e valutazione del sistema nazionale di istruzione; personale scolastico; fondi strutturali per l'istruzione; l'edilizia scolastica e la scuola digitale e lo studente; l'inclusione e l'orientamento scolastico;
- **dipartimento per le risorse umane, finanziarie e strumentali**: si divide in risorse umane, finanziarie e contratti;
- **dipartimento per la formazione superiore e per la ricerca** che si compone di tre direzioni generali: per la formazione universitaria, l'inclusione e il diritto allo studio; per l'alta formazione artistica, musicale e coreutica; per il coordinamento e la valorizzazione della ricerca e dei suoi risultati.

Al di sotto del Ministero abbiamo quattro enti fondamentali di diramazione statale:



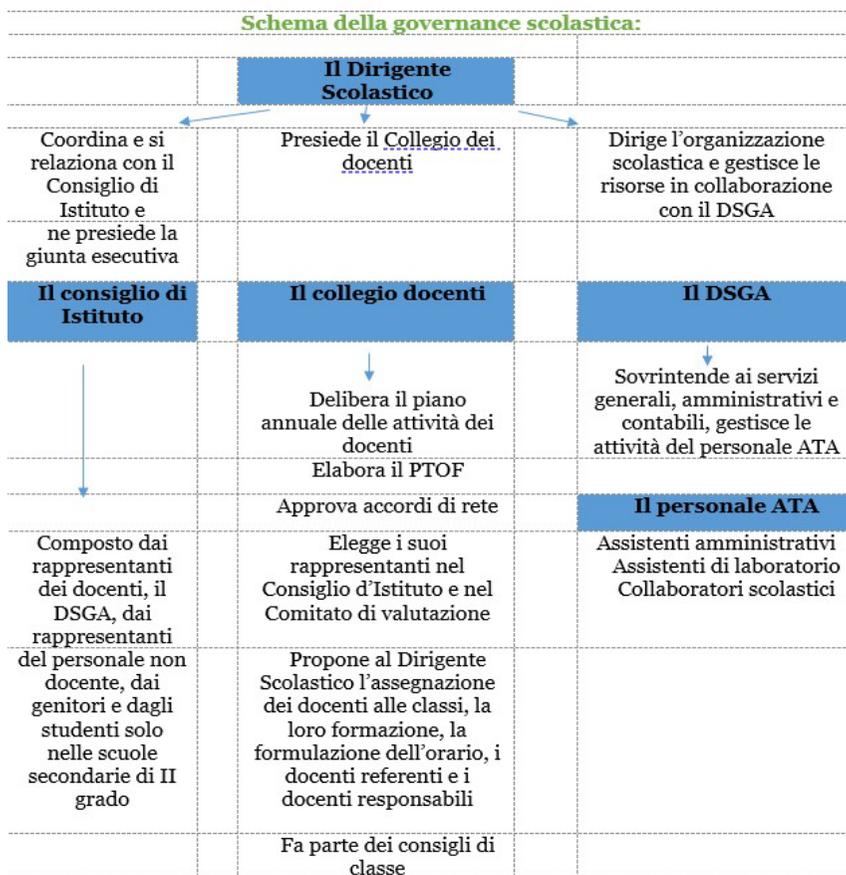
Il CSPI, acronimo di “Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione”, è un organo di garanzia per l’unitarietà del sistema nazionale dell’istruzione. I suoi compiti sono principalmente di supporto tecnico-scientifico per favorire l’azione del Ministero dell’istruzione dando pareri obbligatori ma non vincolanti. Il CSPI è costituito da 36 membri ed è presieduto dal Ministro della Pubblica Istruzione.

L’OSSERVATORIO PER L’EDILIZIA SCOLASTICA è un organo che riguarda le strutture materiali degli edifici scolastici, il loro mantenimento e la loro manutenzione.

INVALSI, ovvero Istituto Nazionale per la Valutazione del Sistema educativo di Istruzione e formazione, è l’ente più importante per quanto riguarda la valutazione scolastica. I suoi compiti principali sono le verifiche periodiche sulle abilità e le conoscenze degli studenti, elaborare e monitorare i procedimenti di valutazione, elaborare e predisporre le prove per l’esame di stato. Si occupa inoltre della formazione per quanto riguarda la valutazione e la rappresentanza dell’Italia nel campo della valutazione scolastica in campo internazionale.

INDIRE, acronimo di “Istituto Nazionale Documentazione, Innovazione e Ricerca Educativa”, è un ente di ricerca che si occupa della valutazione, come si è già visto per l’istituto INVALSI. Sono tre articolazioni territoriali con sedi che si trovano a Torino, Roma e Napoli. I suoi compiti sono rivolti alla valutazione ma ne

focalizzano un altro aspetto. Sono infatti improntati sul personale docente, sui dirigenti scolastici e sul personale non docente e non tanto sugli alunni. Lo scopo di questo istituto è quello di aggiornare, innovare e migliorare i processi formativi, soprattutto in relazione con le nuove tecnologie. Per avere una distribuzione capillare sul territorio sono stati costituiti gli **Uffici Scolastici Regionali o USR**. Sono quindici uffici scolastici regionali di livello dirigenziale generale e solo tre uffici scolastici regionali di livello dirigenziale non generale per la Basilicata, per il Molise e per l'Umbria, in base alla popolazione residente nell'intera regione.



Non si tratta di enti regionali, nonostante il nome, ma **dipendono a tutti gli effetti dal MIM**. Le funzioni dell'ufficio scolastico regionale sono quelle che una volta erano proprie del Provveditorato, naturalmente senza contare i nuovi poteri che sono stati delegati ai singoli istituti scolastici. I **compiti principali** sono in pratica due: il primo è quello di vigilare sull'applicazione delle norme scolastiche e sull'efficacia dell'azione formativa, verificando anche il raggiungimento degli obiettivi nazionali; l'altro compito è quello di gestire la parte amministrativa e contabile per gli uffici dell'amministrazione scolastica in ambito regionale, vigilando sulle scuole paritarie e non sulle scuole straniere presenti in Italia, assegnando alle varie scuole le risorse umane e finanziarie, curando i rapporti con i Comuni, le Province e le Regioni in quanto enti Statali per un miglior funzionamento delle varie istituzioni scolastiche. **Una diramazione del USR è l'USP** (ufficio scolastico provinciale).

A questo punto della scala gerarchica troviamo gli enti territoriali, ovvero la **Regione, la Provincia e il Comune**. Le province sono state abolite nel 2014 ma a livello scolastico resta loro la competenza per l'edilizia scolastica per le scuole secondarie. I comuni o le città metropolitane, importantissimi soprattutto per le scuole per l'infanzia e per la scuola primaria sia per i servizi di trasporto e il servizio mensa ma anche per quanto riguarda l'accorpamento delle scuole e gli edifici scelti per le sedi.

Il discorso si complica per le **competenze delle regioni** che hanno due caratteristiche in quanto decidono:

I calendari scolastici;

Organizzano anche gli IEFP (istruzione e formazione professionale), un'alternativa triennale per chi non volesse proseguire con il classico percorso di studi una volta terminata la scuola dell'obbligo.

Per una maggiore democratizzazione delle istituzioni scolastiche, visti i movimenti rivoluzionari di pochi anni prima, nel 1974 nascono gli organi collegiali. Grazie al lavoro del Ministro Malfatti e del suo staff si comincia un percorso che culmina con la stesura del decreto legislativo 297 aprile '94 che contiene il testo "Approvazione del Testo Unico delle disposizioni legislative vigenti in materia d'istruzione, relative alle scuole di ogni ordine e grado", con le sue successive modifiche. Si tratta ovviamente di organi che raccolgono al loro interno più figure.

Il primo gruppo è composto dai rappresentanti dei genitori e dai docenti:

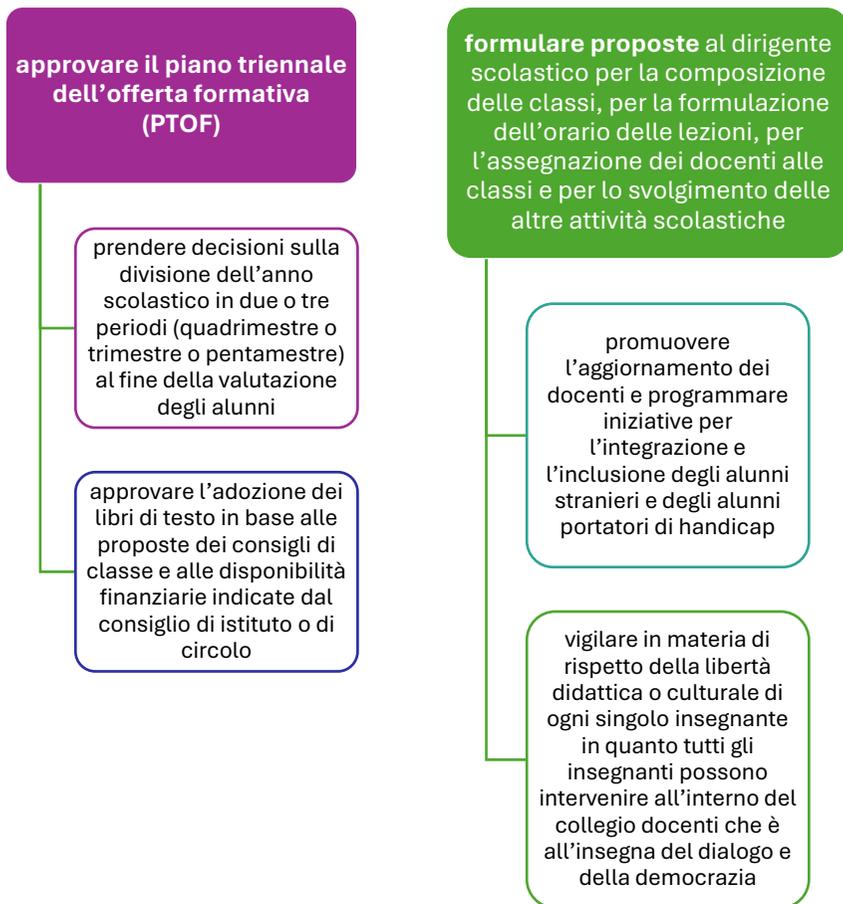


Sono **nominati annualmente** e hanno il compito di seguire l'andamento scolastico e risolvere gli eventuali problemi che dovessero presentarsi. Il consiglio di classe che si trova nella scuola secondaria di primo e secondo grado è presieduto dal dirigente scolastico che può delegare il coordinatore di presiedere il consiglio in sua vece.

L'elezione dei consigli di classe si deve svolgere ogni anno entro il **31 ottobre** e il consiglio non può svolgersi in coincidenza con l'orario delle classi. Come abbiamo detto si occupa dell'andamento generale della classe, cura il rapporto scuola-famiglia e propone attività che potrebbero migliorare la formazione.

Un organo collegiale di fondamentale importanza è il **collegio docenti** che è composto da tutti i docenti di ruolo e non di ruolo di una singola scuola ed è presieduto dal dirigente scolastico.

Il collegio docenti ha diversi poteri. Il potere deliberante si esercita nell'approvazione delle decisioni prese durante il consiglio di classe:



Altro organo collegiale è il consiglio di circolo, nel caso della scuola primaria, e il consiglio di istituto, nel caso della scuola secondaria. Hanno una durata triennale e sono formati da 14 o da 19 membri: saranno 14 nel caso in cui la popolazione scolastica fosse inferiore alle 500 unità e saranno invece 19 nel caso in cui la popolazione

scolastica superi le 500 unità. Del consiglio di istituto o di circolo fanno parte il dirigente scolastico, i docenti, i genitori, il personale ATA e, nella scuola secondaria di secondo grado, anche i rappresentanti degli studenti. Tramite votazione interna al consiglio si elegge una **giunta esecutiva** che sarà composta dal dirigente scolastico, dal direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA), da un membro del personale ATA, da un docente, da due genitori o un genitore e da un rappresentante degli studenti nel caso delle scuole secondarie di secondo grado. **Le funzioni della giunta esecutiva sono:**

si occupa di snellire e velocizzare le procedure per conto del consiglio di circolo o di istituto



decide su proposta del consiglio di classe, i provvedimenti disciplinari più gravi come le sospensioni per 15 giorni o più



predispone il bilancio e le varie note spese, curando l'esecuzione delle delibere del consiglio di istituto

Il comitato per la valutazione dei docenti resta in carica per un totale di tre anni prima di essere rieletto; è composto dal dirigente scolastico, da due docenti scelti dal collegio dei docenti e un altro docente ulteriore scelto dal consiglio di istituto i quali devono essere in servizio nell'istituzione scolastica, da un rappresentante dei genitori (sempre scelto dal consiglio di istituto), e infine da un componente esterno che viene scelto tra i dirigenti scolastici, docenti o dirigenti tecnici dal USR e inviato all'istituto.

Il compito principale del comitato per la valutazione dei docenti è la valutazione e la valorizzazione dei docenti dando un parere sul periodo di prova e di formazione sulla base dei risultati ottenuti dal singolo docente, guardando alle metodologie didattiche applicate, all'innovazione didattica e metodologica portata, oltre ovviamente alla documentazione prodotta durante l'anno scolastico. Il comitato per la valutazione dei docenti valuta il docente sulla base della relazione stilata dal dirigente scolastico.

Un altro organo collegiale, presente nelle scuole di qualsiasi ordine e grado, è l'assemblea dei genitori, mentre l'assemblea degli studenti è presente solo nelle scuole secondarie di secondo grado, e si dividono in assemblee di sezione, di classe o di istituto. Il compito dell'assemblea dei genitori, che possono essere assemblee di singole classi o di Istituto, è quello di permettere ai genitori di discutere su argomenti inerenti le classi frequentate dai propri figli.

All'interno del sistema scolastico, oltre agli organi collegiali che abbiamo appena visto, esistono delle figure il cui titolare è una sola persona fisica e si contrappongono agli organi collegiali e sono chiamate organi monocratici. Nel sistema scolastico ci sono due organi monocratici, ovvero il Dirigente Scolastico (DS), legale rappresentante dell'Istituzione Scolastica, e il Direttore dei Servizi Generali e Amministrativi (DSGA).

Il dirigente scolastico

Il dirigente scolastico è una figura che ha assunto una sempre maggior importanza dalla riforma del 2015. I suoi compiti sono davvero molteplici e di diversa forma; sicuramente uno dei più importanti è quello di essere il rappresentante legale dell'istituzione scolastica e anche di dover assicurare una gestione unitaria dell'istituzione scolastica predisponendo gli strumenti attuativi del Piano dell'Offerta Formativa (P.O.F.) e incoraggiando l'autonomia sul piano gestionale e didattico.

Sono due in particolare le leggi che regolano l'attività dei DS, insieme a un decreto ministeriale, uno interministeriale e due

decreti legislativi: Legge 537/1993, DM 292/1996, Legge 59/1997, D.Lgs. 59/1998, D.I. 44/2001, D.Lgs. 165/2001.

Il dirigente scolastico:

Gestisce le risorse economiche e strumentali dell'istituto, essendo responsabile della qualità del servizio scolastico



Presiede e convoca gli organi collegiali, gestendo anche le relazioni sindacali e il coordinamento delle risorse umane

Assicura il rispetto delle leggi e regolamenti scolastici, curando i rapporti con gli enti locali secondo il piano dell'offerta formativa



Organizza l'assegnazione delle classi e dei docenti, pianifica gli scrutini e le assemblee, e nomina i supplenti e collaboratori



Mantiene in buone condizioni l'edificio scolastico, comunica all'INAIL eventuali infortuni e rappresenta la scuola nelle relazioni esterne



Coordina le attività dell'istituto in base al bilancio, gestendo incassi, pagamenti e spese insieme al DSGA

Il direttore dei servizi generali e amministrativi (DSGA)

Trattasi del **secondo organo monocratico** della scuola e i suoi compiti sono regolati ai sensi dell'art. 25 bis D. Lgs. 29/93 che lo rende responsabile delle proprie mansioni anche all'esterno della scuola, per le quali è coadiuvato dal dirigente scolastico.

Le sue funzioni sono:

Gestisce e organizza i servizi amministrativi e contabili, occupandosi di materie giuridico-amministrative, norme sulla sicurezza, privacy e regolamentazione contabile.



È responsabile della gestione finanziaria, incluse la redazione di bilanci, la liquidazione delle spese, la gestione del fondo per le piccole spese e la tenuta delle scritture contabili



Coordina l'attività del personale ATA, gestendo incarichi e orari di lavoro, oltre a occuparsi della formalizzazione autonoma degli atti amministrativi e contabili



Partecipa alla giunta esecutiva, spesso fungendo da segretario verbalizzante, e collabora strettamente con il dirigente scolastico (DS) in attività negoziali e nella firma degli ordini contabili



È incaricato della gestione e rivalutazione dell'inventario scolastico, della verifica degli adempimenti fiscali e della regolarità dei pagamenti al personale, oltre alla certificazione della regolarità delle forniture e dei servizi

Il contingente ispettivo

Si compone di **191 ispettori** chiamati a valutare le scuole e i dirigenti che sono posti a capo. La valutazione avviene per mezzo di un'autovalutazione redatta dalle scuole, il cosiddetto RAV, fatto in base a un quadro di riferimento specifico fornito dall'Invalsi. Viene redatto anche un piano di miglioramento chiamato PDM, il quale viene suggerito dall'indire, con interventi sia educativi che didattici da mettere in atto.

Vi è anche una **valutazione esterna affidata agli ispettori (NEV)**. Il comitato di ispezione è composto da un dirigente tecnico e da altri due esperti: uno facente parte della scuola e un altro no. La durata della loro visita è di tre giorni nei quali devono procedere a una conferma o a una modifica del piano elaborato attraverso l'autovalutazione.

Docente e stato giuridico

Nel comparto scolastico, l'organizzazione professionale si divide in **due aree** fondamentali:

- l'area della funzione docente;
- l'area dei servizi generali, tecnici e amministrativi, noti come personale ATA.

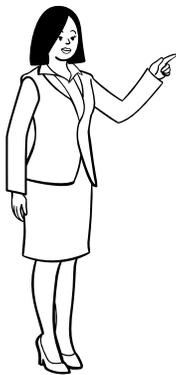
Perché è importante questa strutturazione?

Questa strutturazione permette di delineare chiaramente i **ruoli e le responsabilità** all'interno della scuola, garantendo una gestione efficace ed efficiente delle risorse umane.

Il personale docente si compone di **diverse categorie**, che includono:

- i maestri della scuola dell'infanzia;
- i docenti della scuola primaria;
- I docenti della scuola secondaria di primo grado, oltre ai docenti diplomati e laureati attivi nella scuola secondaria di secondo grado;
- il personale educativo impegnato nei convitti e negli educandati femminili.

Lo stato giuridico del docente riguarda tutte le norme che disciplinano il rapporto di lavoro e la funzione didattica. Questo quadro normativo è principalmente definito dal **Testo Unico sull'Istruzione, D.Lgs. 297/1994**, e dai **contratti collettivi nazionali di lavoro (CCNL)**, che stabiliscono diritti, doveri e modalità di svolgimento della professione docente.



Il contratto di lavoro per i docenti viene formalizzato mediante la firma di un contratto individuale di lavoro. Per essere confermati in servizio e immessi ufficialmente in ruolo, i docenti devono **superare un periodo di formazione e prova**, che assicura la loro idoneità professionale e didattica.

La formazione in servizio rappresenta un aspetto fondamentale del percorso professionale dei docenti, integrato nei programmi di *lifelong learning*.

Con l'introduzione della **Legge 107/2015**, la formazione continua è diventata un obbligo strutturale e permanente, che deve essere svolto al di fuori dell'orario di insegnamento. Ogni istituto è tenuto a predisporre un piano di **aggiornamento e formazione**, mentre ogni docente deve elaborare un proprio **piano individuale di sviluppo professionale**.

Il **profilo professionale del docente** è estremamente complesso e si basa su un insieme di:

- competenze disciplinari;
- psico-pedagogiche;
- metodologico-didattiche;
- organizzativo-relazionali e di ricerca.

Queste competenze, interconnesse e dinamiche, si evolvono attraverso **l'esperienza diretta** nell'insegnamento, **lo studio continuo** e **la riflessione** sistematica sulla pratica didattica.



Un ruolo altresì importante lo occupa il **personale supplente** all'interno delle scuole, in quanto interviene in sostituzione di docenti assenti o per coprire posti vacanti su base annuale. Questo assicura la **continuità didattica** e il mantenimento di un **alto standard educativo**, nonostante le inevitabili variazioni nel corpo docente.

I diritti dei bambini

In base alla nostra Carta costituzionale, quando parliamo di scuola e di educazione, possiamo vederle sotto due aspetti: **l'organizzazione statale e l'ordinamento familiare**.

Per quanto concerne **l'organizzazione statale** parliamo di:

Insegnamento libero

La Repubblica
indica le norme
generali
sull'istruzione

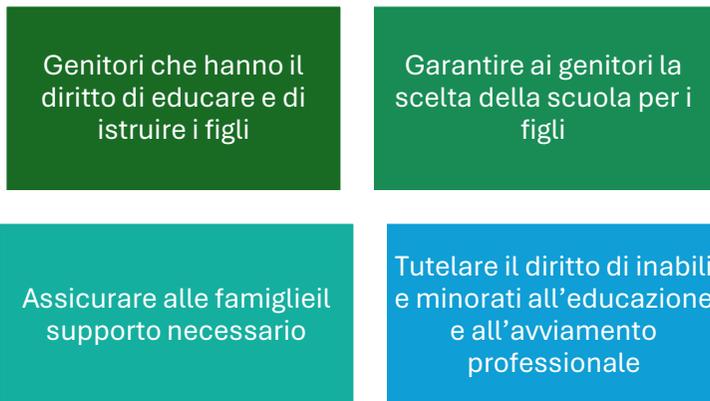
Sistema scolastico
pluralistico

Scuola aperta a tutti

Istruzione inferiore
obbligatoria e
gratuita

Garantire il diritto
allo studio

Per quanto riguarda, invece, **l'ordinamento familiare** parliamo di:

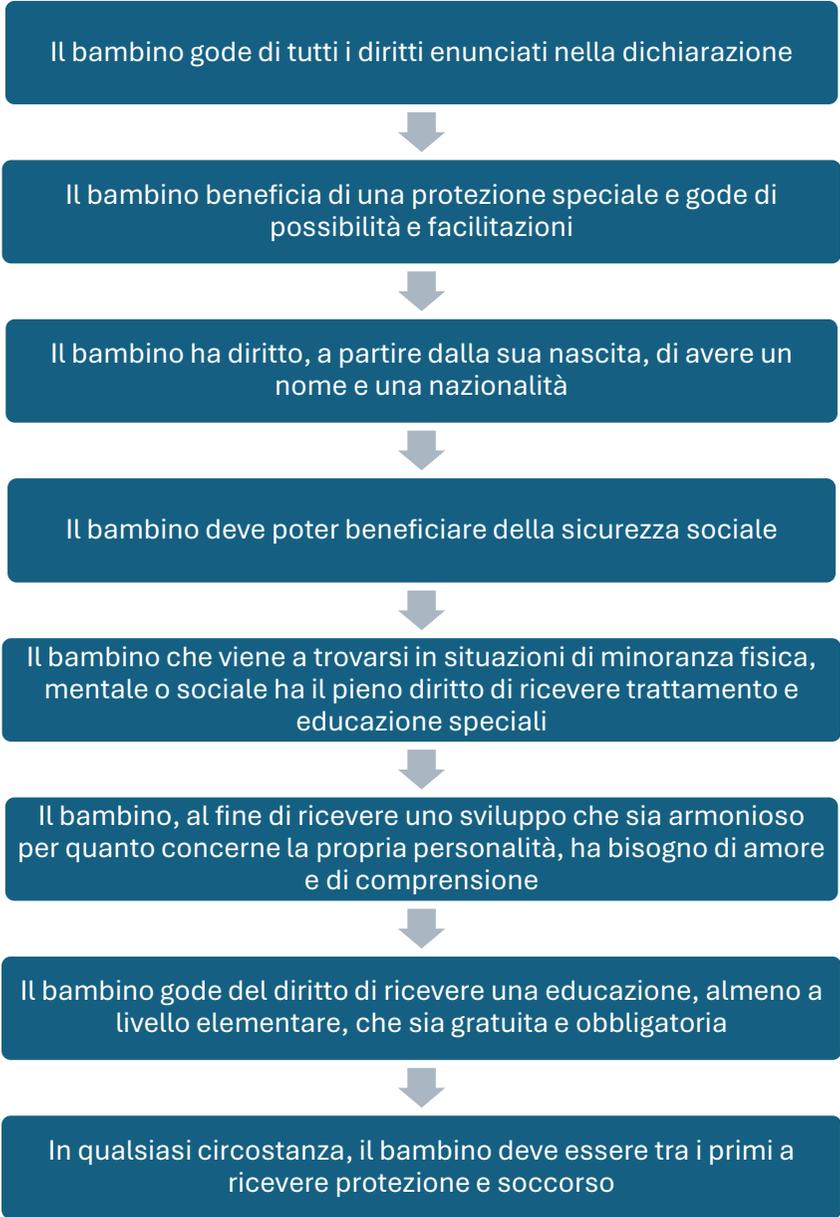


Nella lunga storia dell'umanità, quando parliamo di diritti, possiamo identificare **quattro fasi**:



A conclusione della Prima guerra mondiale, il fanciullo (considerato come tale fino al raggiungimento dei 18 anni) venne riconosciuto titolare di diritti dalla **Dichiarazione dei diritti del fanciullo** approvata dall'allora Società delle nazioni il 24 settembre 1924. Con tale dichiarazione, al minore veniva riconosciuto il diritto all'integrità e a un processo formativo che fosse regolare al fine di poterne sviluppare le qualità e l'inserimento all'interno della propria comunità.

A seguito, invece, della **dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948**, l'assemblea delle nazioni unite approvò nel 1959 la **dichiarazione dei diritti del bambino** dichiarando i seguenti principi:



Il bambino deve essere protetto da ogni forma di negligenza, crudeltà o sfruttamento



Il bambino deve essere protetto da ogni pratica che possa portare verso discriminazioni razziali, religiose o qualsiasi altra forma di discriminazione

Vi è una cosa importante da dire, le dichiarazioni del 1948 e del 1959, come tutte quelle internazionali, **vincolano gli stati su un piano etico ma non giuridico**, anche se vi è l'impegno di tradurre questi principi in apposite norme.

La normativa su cui si basa l'unione europea verte principalmente sulle misure esistenti a livello nazionale e internazionale. Alcune normative dell'UE attribuiscono ai minori diritti differenti a seconda dell'età.

Scuola delle competenze



Al di fuori di quelle che possono essere le varie attribuzioni che vengono date al termine competenza, la possiamo comunque concepire come **un insieme delle conoscenze, delle abilità e degli atteggiamenti**.

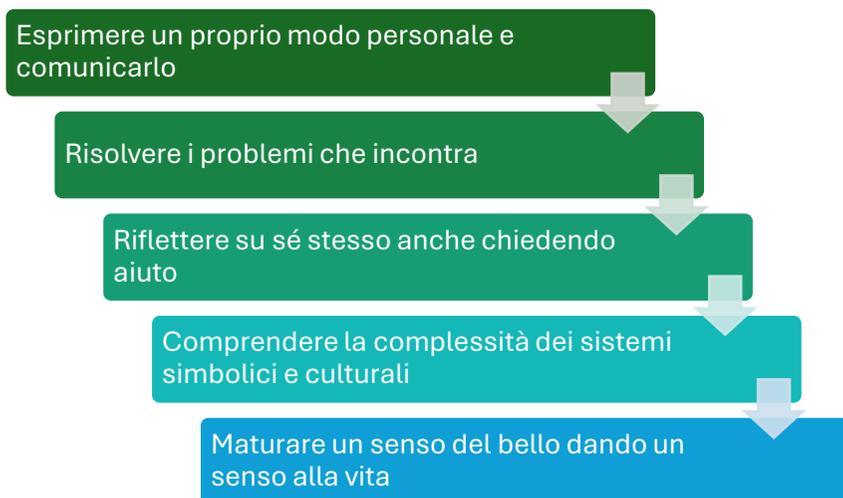
Alla luce di questa definizione possiamo distinguere la competenza in **tre semplici parti**:

- Le competenze cognitive ossia l'acquisizione di concetti e strumenti;
- Le competenze metacognitive comprensive di consapevolezza e controllo dell'apprendimento;
- Le competenze trasversali che permettono di affrontare e risolvere problemi.

L'introduzione di un concetto come quello della competenza è relativamente recente nel contesto italiano. Nella **legge di riforma**

Berlinguer- De Mauro del 2000, queste diventano elementi fondanti.

Nel **profilo educativo, culturale e professionale dello studente** (D.Lgs. 59/2004) si trova con precisione quali competenze dovrebbe possedere uno studente alla fine del suo primo ciclo d'istruzione. Un ragazzo, pertanto, **è competente quando** sa usare le conoscenze e le abilità per:



Le competenze chiave per l'apprendimento permanente

Nonostante i settori di istruzione e formazione non siano di stretta competenza europea, l'Unione fissa alcuni **obiettivi comuni** per tutti gli Stati membri allo scopo di riuscire ad uniformare un certo livello di ricerca e istruzione. In tale quadro, l'Unione Europea ha individuato tre motori di crescita dell'Europa:

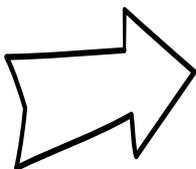


L'obiettivo della **Strategia di Lisbona** del 2000 era quello di definire le competenze chiave che ogni alunno deve raggiungere al termine del periodo obbligatorio di istruzione o di formazione.

Con la raccomandazione del parlamento e del consiglio del 18 dicembre 2006 relativa alle competenze chiave per l'apprendimento permanente, tali competenze chiave diventano ben otto:

1. Comunicazione nella madrelingua;
2. Comunicazione nelle lingue straniere;
3. Competenza matematica;
4. Competenza di base in scienza e tecnologia;
5. Competenza digitale;
6. Imparare ad imparare;
7. Spirito di iniziativa e imprenditorialità;
8. Consapevolezza ed espressione culturale.

In Italia, tali competenze, sono state richiamate nel D.M. 22-08-2007 n.139 che ha anche individuato le **competenze chiave di cittadinanza**:



- Imparare ad imparare;
- Progettare;
- Comunicare;
- Collaborare e partecipare;
- Risolvere problemi;
- Individuare collegamenti e relazioni;
- Agire in modo autonomo e responsabile;
- Acquisire ed interpretare l'informazione.

Il 22 maggio 2018 il consiglio dell'Unione europea ha adottato una nuova raccomandazione sulle competenze chiave per l'apprendimento permanente che rinnova e sostituisce la raccomandazione del 2006. In questa vi è la presa d'atto della **complessità della società attuale**.

Il Pilastro europeo dei diritti sociali, adottato dall'UE il 17 novembre 2017 durante il vertice di Göteborg, sancisce come suo principio che ogni persona ha diritto a un'istruzione, a una

formazione e a un apprendimento di qualità. Pertanto, promuovere lo sviluppo delle competenze è uno degli obiettivi dello spazio europeo; allo stesso tempo, varie indagini nazionali e internazionali indicano che una quota costantemente elevata di adolescenti e adulti dispone di competenze di base insufficienti.

In questi contesti di continuo cambiamento socioeconomico, anche **le competenze** non possono essere considerate statiche ma **devono cambiare nel corso della vita** dell'individuo.

Le competenze sono definite, nella nuova Raccomandazione, come una **combinazione di conoscenze, abilità e atteggiamenti**. Esse si sviluppano in una prospettiva di apprendimento permanente dalla prima infanzia alla vita adulta. Il **quadro di riferimento** delinea anche stavolta otto competenze chiave:



Va doverosamente precisato che l'identità europea non collide, poi, con le identità nazionali che possono coesistere senza contraddirsi fra loro.

Indicazioni nazionali 2007 e 2012 in materia di competenze

Con il D.M. 31-07-2007 furono emanate le nuove Indicazioni per il curricolo. Tali indicazioni intendevano preparare i giovani al futuro fornendo loro **le competenze indispensabili**.

Il termine competenze rimanda a un'idea di **apprendimento attivo**, a qualcosa che rimane negli alunni anche al di fuori della scuola. Anche nella stessa terminologia le Indicazioni esprimono la nuova concezione di scuola: dove gli apprendimenti attesi vengono di nuovo denominati traguardi per lo sviluppo delle competenze e non risultati finali.

La valutazione è formativa perché non ha l'obiettivo prioritario di giudicare, classificare, sanzionare, ma piuttosto di stimolare il miglioramento continuo



Per profilo formativo dello studente in uscita da un certo percorso di istruzione si intende la valutazione dei progressi dell'allievo in relazione a una serie di traguardi



Il profilo dello studente è il punto di convergenza dell'azione formativa della scuola e si riferisce alla persona come soggetto unitario

PARTE II PSICOPEDAGOGIA

PSICOLOGIA DELLO SVILUPPO

Tempo di lettura 36 minuti

L'accrescimento rappresenta il processo attraverso il quale il corpo di un bambino non solo aumenta in termini di peso ma anche in termini di volume. Questo percorso comprende la crescita ossea e muscolare, fondamentale per l'evoluzione delle capacità motorie, così come lo sviluppo delle strutture neurali, essenziali per l'evoluzione delle capacità percettive e cognitive. Notabilmente intensa nei primissimi due anni di vita, questa fase di rapido sviluppo si manifesta anche in periodi specifici dell'infanzia e dell'adolescenza, in particolare tra i sei e i sette anni e poi ancora tra i dodici e i tredici anni.

L'età evolutiva viene categorizzata in diverse fasi, nello specifico:

la prima infanzia,
che va dalla
nascita ai tre anni

la seconda
infanzia, dai tre ai
sei anni

la fanciullezza,
compresa tra i sei e
gli undici anni

la preadolescenza,
dagli undici ai
quattordici anni

l'adolescenza, che
copre il periodo dai
quattordici ai
diciotto anni

Ogni fase è caratterizzata da **specifici traguardi e sfide** nello sviluppo fisico e psicologico del bambino.

Auxologia: disciplina scientifica dedicata allo studio dello sviluppo della persona. Attraverso l'uso di curve di crescita, basate su parametri quali età, statura e peso, l'auxologia fornisce un quadro dettagliato dell'accrescimento individuale, consentendo di monitorare il progresso di ogni bambino

Maturazione biologica: riguarda l'insieme dei processi di crescita che influenzano lo sviluppo fisico, comprende lo sviluppo del sistema osseo, dentale, sensoriale e motorio. Questo sviluppo ha una rilevanza cruciale, poiché incide direttamente sull'apprendimento e sullo sviluppo cognitivo del bambino, stabilendo un ponte indissolubile tra crescita fisica ed evoluzione intellettuale

L'apprendimento: definito come lo sviluppo delle capacità e delle competenze umane, trascende i meri meccanismi di crescita biologica, in quanto è influenzato dall'ambiente. Un processo complesso che riflette l'interazione tra fattori interni di maturazione e influenze esterne, sottolineando il ruolo cruciale dell'ambiente nel modellare lo sviluppo individuale

Lo sviluppo cognitivo, psicodinamico, sociale ed emotivo

Gli insegnanti dell'infanzia e della primaria sono chiamati a padroneggiare non solo i fondamenti della psicologia dello sviluppo, i processi cognitivi e quelli relazionali, ma anche a esercitare il loro ruolo con empatia e con una buona competenza pedagogica. Il loro **obiettivo** va oltre la semplice trasmissione di conoscenze o l'uso di tecnologie e metodi didattici all'avanguardia; è piuttosto quello di supportare lo sviluppo dei bambini, cercando di promuovere la loro socializzazione e l'interazione con ciò che li circonda, in linea con gli obiettivi educativi prefissati. La **teoria psicologica contemporanea**, condivisa dalle principali correnti di pensiero, ci dice che la formazione della personalità è il risultato di un intreccio dinamico tra elementi **innati** e **acquisiti**, i quali si sviluppano anche grazie all'interazione con l'ambiente.

Le ricerche fondamentali nel campo del cognitivismo, portate avanti da studiosi quali;



Hanno rivoluzionato la comprensione dell'educazione.

Questi studi hanno messo in luce come la mente del bambino differisca significativamente da quella degli adulti, arrivando a sfidare i metodi tradizionali, basati sulla mera memorizzazione e ripetizione di contenuti o comportamenti appresi dagli adulti.

Il cervello cresce e si sviluppa durante la crescita. Questo vuol dire che il modo in cui pensiamo e impariamo cambia con l'età. Lo sviluppo cognitivo e socio-emotivo non sono separati, ma strettamente collegati. Ad esempio, una buona comprensione delle emozioni può aiutare a comunicare meglio con gli altri.

Questi approcci del passato sono stati superati da una visione che valorizza **l'unicità del pensiero del bambino** unita alla sua capacità di apprendimento.

Oggi l'approccio degli insegnanti è rivolto al **“nutrimento”** della personalità del bambino, in quanto l'apprendimento è visto come un **processo dinamico e interattivo**, profondamente influenzato dalle scoperte nel campo della psicologia cognitiva e dalle teorie di Piaget, Vygotskij e Bruner.

Psicologia dell'apprendimento

La psicologia dell'apprendimento è una branca della psicologia che **si concentra su come il nostro cervello funziona quando impariamo**. Aiuta a rispondere a domande come:

“Come memorizziamo le informazioni?” e “Come posso imparare qualcosa di nuovo?”

La memoria è una parte importante dell'apprendimento. Il nostro cervello conserva le informazioni in tre modi principali:

1. **Memoria a breve termine:** questa memoria ci permette di ricordare informazioni per un breve periodo, come un numero di telefono che stiamo per chiamare;
2. **Memoria a lungo termine:** questa memoria ci consente di conservare informazioni per un lungo periodo, come ricordare eventi passati o conoscenze acquisite in passato;
3. **Memoria di lavoro:** è una forma di memoria a breve termine che ci permette di elaborare informazioni in tempo reale, come avviene per la risoluzione di un problema di matematica.

E la motivazione?

La motivazione è un **fattore chiave nell'apprendimento**. Siamo più propensi a imparare quando siamo motivati e interessati all'argomento. La motivazione può venire da dentro di noi (motivazione **intrinseca**) o da fattori esterni come premi o riconoscimenti (motivazione **estrinseca**).

Tipologie di apprendimento

Apprendimento Vicario

L'apprendimento vicario si verifica quando **impariamo osservando gli altri**. Ad esempio: vedendo qualcuno fare qualcosa con successo possiamo imitarlo. Questo tipo di apprendimento è alla base dell'idea che possiamo apprendere attraverso i modelli positivi.

Apprendimento Operante e Condizionamento

Il condizionamento è un processo in cui **impariamo comportamenti attraverso ricompense e punizioni**. Il condizionamento operante di B.F. Skinner è un esempio di questo, dove un comportamento viene rinforzato (aumentato) da premi o punito (ridotto) da punizioni.

Apprendimento Cognitivo

L'apprendimento cognitivo **riguarda il pensiero, la comprensione e la risoluzione dei problemi**. Più comprendiamo un argomento, più facile è impararlo. Gli

insegnanti spesso cercano di promuovere l'apprendimento cognitivo attraverso spiegazioni chiare e attività coinvolgenti.

La psicologia dell'apprendimento ci aiuta a capire come funziona il processo di apprendimento nelle nostre menti. Conoscere i principi di base come la memoria, la motivazione e i diversi modi in cui apprendiamo può aiutarci a diventare studenti migliori e insegnanti più efficaci. Questa conoscenza ci permette di adottare approcci di apprendimento più efficaci e personalizzati, migliorando la nostra capacità di acquisire nuove conoscenze e abilità.

Il contributo di Freud

Sigmund Freud, il fondatore della psicoanalisi, ha avanzato l'ipotesi che le basi per lo sviluppo della personalità dell'individuo adulto vengano gettate nei primi anni di vita attraverso il processo che porta ad affrontare conflitti progressivamente emergenti. Secondo la sua teoria **l'apparato psichico umano è composto da tre sottosistemi distinti:**

Es: questo è il livello originario e primitivo dell'apparato psichico, costituito da **fattori psicologici ereditari** presenti fin dalla nascita. Include istinti, impulsi, passioni, idee e sentimenti repressi. L'Es è guidato esclusivamente dal principio del piacere, cercando la soddisfazione immediata dei bisogni dell'organismo per liberare la tensione causata dagli stimoli interni ed esterni.

Io: l'Io rappresenta la parte conscia della personalità che si sviluppa in risposta alle esigenze dell'individuo di interagire in modo adeguato con il mondo esterno. L'Io opera in conformità al principio di realtà, valutando le opportunità pratiche offerte dal mondo esterno e pianificando la soddisfazione dei bisogni in modo differito nel tempo.

Super Io: il Super Io è la parte della personalità che impone regole e divieti. Funziona come una sorta di coscienza morale e contiene gli standard sociali e i valori interiorizzati dall'individuo. Il Super Io riflette la moralità e la socializzazione dell'individuo.

Secondo Freud **l'interazione** complessa tra questi tre sottosistemi **determina il comportamento e l'evoluzione della personalità**. Il conflitto e la negoziazione tra l'Es, l'Io e il Super Io sono fondamentali per la comprensione delle dinamiche psicologiche e dei comportamenti umani.

Teoria di Jean Piaget sullo Sviluppo Cognitivo

Jean Piaget (1896-1980) è stato un eminente psicologo svizzero noto per aver sviluppato l'epistemologia genetica, un campo di studio che ha introdotto nuove prospettive sulla formazione della conoscenza umana attraverso un processo di continua evoluzione e adattamento all'ambiente circostante.

Secondo la teoria di Piaget **l'intelligenza è concepita** come un **meccanismo di adattamento** che si basa su due processi chiave:

1. Assimilazione: questo processo, definito come un meccanismo passivo, implica l'integrazione dei nuovi dati e delle esperienze nell'insieme delle conoscenze già possedute da un individuo. In altre parole, quando le persone incontrano nuove informazioni o esperienze cercano di inserirle in schemi mentali esistenti o strutture cognitive già acquisite. Questo aiuta ad avere

un certo grado di stabilità nella modalità in cui si comprende il mondo.

2. Accomodamento: al contrario, l'accomodamento è un **processo attivo** nel quale le persone modificano o adattano i loro schemi cognitivi preesistenti per incorporare nuove esperienze o dati che non possono essere facilmente assimilati nei quadri mentali esistenti. Questo processo rappresenta una sorta di adattamento dinamico in cui l'individuo modifica le proprie strutture cognitive per comprendere meglio e rispondere alle sfide presentate dalle nuove situazioni o informazioni.

L'epistemologia genetica di Piaget sottolinea **l'importanza dell'interazione tra l'individuo e l'ambiente** circostante nella costruzione della conoscenza e sottolinea che **la conoscenza non è statica** ma in costante evoluzione, attraverso questi processi di assimilazione e accomodamento. Questa prospettiva ha avuto un impatto significativo sulla psicologia dello sviluppo e sull'educazione, influenzando l'approccio pedagogico alla formazione dei bambini e dei giovani.

Secondo Jean Piaget i bambini attraversano **quattro stadi** principali:

1. Stadio Sensoriomotorio

(0-2 anni): in questa fase imparano attraverso i sensi e l'azione fisica. Sviluppano la coordinazione e iniziano a capire che gli oggetti esistono anche quando non li vedono

2. Stadio Pre-operazionale

(2-7 anni): iniziano a usare il linguaggio e il pensiero simbolico, ma spesso sono egocentrici perché vedono il mondo solo dal loro punto di vista

3. Stadio delle Operazioni Concrete

(7-11 anni): durante questo stadio diventano più logici e iniziano a pensare in modo più concreto, ma hanno ancora difficoltà a comprendere concetti astratti

4. Stadio delle Operazioni Formali

(dall'adolescenza in poi): sviluppano la capacità di pensare in modo astratto e affrontare questioni complesse

Bruner

Jerome Bruner era uno psicologo americano, maggiormente conosciuto per i suoi contributi alla psicologia cognitiva e all'educazione. Nato il 1 ° ottobre 1915, a New York, Bruner ha dedicato la sua vita a capire come le persone imparano e si sviluppano. Il lavoro di Bruner in psicologia si è concentrato sul **ruolo della percezione, del linguaggio e della cultura** nel plasmare la cognizione umana. Egli credeva che le persone costruissero attivamente la conoscenza organizzando le informazioni in modelli significativi o modelli mentali.

Uno dei suoi contributi più importanti alla psicologia è **il concetto di impalcatura**. Questo approccio consiste nel fornire agli studenti supporto e guida mentre sviluppano nuove competenze o conoscenze. Riducendo gradualmente il livello di supporto nel tempo, gli studenti possono eventualmente completare le attività in modo indipendente.

Bruner ha anche sviluppato il concetto di apprendimento della scoperta, che enfatizza l'esplorazione pratica e la sperimentazione come mezzo per promuovere l'apprendimento più profondo. Questo approccio incoraggia gli studenti ad **assumere un ruolo attivo** nel proprio processo di apprendimento piuttosto che, semplicemente, memorizzare le informazioni.

Il lavoro di Bruner nel campo dell'istruzione si è concentrato sullo sviluppo di curricula che promuovano l'apprendimento attivo e le capacità di pensiero critico. Egli credeva che gli studenti

imparassero meglio quando erano impegnati in attività significative che consentivano loro di esplorare idee e concetti per se stessi.

Una delle sue teorie educative più influenti è il **curriculum a spirale**. Questo modello comporta la rivisitazione di concetti chiave a livelli sempre più complessi nel tempo. Basandosi su conoscenze e abilità precedenti, gli studenti possono raggiungere una comprensione più profonda della materia.

Un altro importante contributo di Bruner è l'idea che l'istruzione dovrebbe essere **adattata alle esigenze e alle capacità** dei singoli studenti. Egli credeva che gli insegnanti dovessero utilizzare una varietà di strategie didattiche per adattarsi ai diversi stili di apprendimento. Il lavoro di **Jerome Bruner** ha avuto un profondo impatto sia sulla psicologia che sull'educazione.

Le sue teorie hanno contribuito a plasmare la nostra comprensione di come le persone imparano e si sviluppano per tutta la vita. Oggi gli educatori continuano a trarre ispirazione dalle idee di Bruner mentre si sforzano di creare esperienze di apprendimento più coinvolgenti ed efficaci per i loro studenti.

Dalle teorie di Vygotskij, Bruner individua due elementi:

Il primo è l'importanza del contesto culturale: secondo Vygotskij gli strumenti linguistici e l'esperienza socioculturale determinano lo sviluppo del pensiero del bambino. Invece lo sviluppo del linguaggio è dovuto a fattori esterni e lo sviluppo della logica è una funzione diretta del linguaggio collettivizzato

Il secondo è la zona di sviluppo adeguata che, in sostanza, permette all'individuo, attraverso l'aiuto dell'insegnante, di superare una determinata fase

Bruner ha alcune perplessità in merito alle teorie di Piaget sugli stadi di sviluppo. Piaget imposta i suoi campi a seconda dell'età, senza dare importanza alle influenze socioculturali. Così Bruner si domanda che fine faccia la zona di sviluppo prossimale.

Bruner unisce allora i due principi: quello di Piaget con il biologico-naturale, e quello di Vygotskij socioculturale.

Vygotskij e sviluppo psicologico

Il bambino, immerso in un contesto culturale, rappresenta l'unità di analisi fondamentale per comprendere il suo sviluppo. La **cultura**, intesa sia nel senso più ampio che nelle sue manifestazioni immediate, gioca un **ruolo cruciale** nel modellare l'esperienza infantile. In questo ambiente, il bambino non è un'entità isolata: la sua mente è intrinsecamente sociale, e il suo sviluppo è profondamente influenzato dalle dinamiche storico-socioculturali. Questo approccio sottolinea che l'esistenza di un "*bambino universale*" indipendente dal contesto è un concetto privo di fondamento. La reciproca influenza tra individuo e cultura è centrale, poiché entrambi si modellano e si definiscono a vicenda, rendendo il loro studio al di fuori del contesto culturale distorto e incompleto.

Il concetto di **zona di sviluppo prossimale** introduce l'idea che l'apprendimento del bambino si colloca tra ciò che è già in grado

di fare autonomamente e ciò che può realizzare con l'assistenza di un adulto o di un coetaneo più esperto. Questa teoria enfatizza **l'importanza della guida e della collaborazione** nell'attivazione dei processi di sviluppo interni, che emergono in modo ottimale attraverso l'interazione sociale.

Le origini socioculturali del pensiero sottolineano come le funzioni mentali superiori del bambino si sviluppino prima in un contesto interpersonale e poi vengano internalizzate a livello individuale. Secondo Vygotskij, questo processo è facilitato dall'uso di strumenti culturali, come il linguaggio, che agisce da mediatore tra il bambino e il suo ambiente. Gli strumenti culturali, sia tecnici che psicologici, aiutano i bambini a modellare il loro pensiero e il loro comportamento, sottolineando l'importanza **dell'apprendimento sociale e dell'interazione** per un completo sviluppo cognitivo.

Teoria dell'Attaccamento di John Bowlby



La teoria dell'Attaccamento ideata da John Bowlby esplora il legame emotivo tra bambini e le loro principali figure di riferimento (ad esempio i genitori). L'attaccamento sicuro nei primi anni di vita è essenziale per uno sviluppo socio-emotivo sano del bambino. Inoltre i bambini hanno una predisposizione biologica innata a cercare legami con le figure che si prendono cura di loro. **L'attaccamento gioca anche un ruolo cruciale** nello sviluppo emotivo, sociale e cognitivo, influenzando il comportamento e le interazioni sociali durante tutta la vita.

Esistono quindi **due tipi di funzione** di base dell'attaccamento:



Teoria dell'apprendimento Sociale di Albert Bandura

Albert Bandura ha presentato la teoria dell'apprendimento sociale sottolineando che si impara non solo attraverso l'istruzione diretta, ma anche **osservando e imitando** gli altri. Questo tipo di apprendimento è chiamato **apprendimento vicario** e può influenzare le nostre emozioni e il comportamento.

Albert Bandura ha condotto ricerche nel campo della psicologia concentrando la sua attenzione sulla motivazione umana, le azioni e i processi cognitivi, collaborando con Richard Walters per esplorare anche l'aggressione sociale. La loro ricerca ha posto l'accento sull'importanza dei comportamenti di modellazione, aprendo la strada a ulteriori studi nell'area **dell'apprendimento osservazionale**.

Uno dei suoi esperimenti più noti è stato il cosiddetto "*esperimento della bambola Bobo*", durante il quale i bambini tra i 3 e i 6 anni hanno osservato un adulto comportarsi in modo aggressivo verso una bambola chiamata Bobo. Successivamente, quando i loro giocattoli sono stati messi in un'altra stanza, i bambini hanno replicato a loro volta l'aggressività mostrata precedentemente.

Cosa hanno mostrato di rilevante questi esperimenti?

Hanno dimostrato che l'apprendimento non avviene solo attraverso il meccanismo di premio e punizione, come sostenuto dal comportamentismo, ma anche attraverso **l'apprendimento osservazionale o vicario**. Bandura ha coniato il termine "**modellamento**" per descrivere il processo attraverso il quale il comportamento di un modello influisce sul comportamento dell'osservatore.

Bandura sostanzialmente ha:

analizzato le variabili coinvolte nel processo di apprendimento, includendo i fattori cognitivi



sottolineato che le aspettative personali e le aspettative degli altri sulle prestazioni hanno un forte impatto sui comportamenti, sulle valutazioni degli esiti e sui processi di apprendimento



introdotto il concetto di “linguaggio igienizzante”, che può essere utilizzato per giustificare comportamenti immorali, rimuovendo il peso della crudeltà da un’azione

La teoria dell’agire morale di Bandura suggerisce che il comportamento morale sia il risultato dell’autoregolamentazione in un contesto sociale. Le persone possono agire in modo umano o inumano, e la giustificazione morale può influenzare la percezione delle azioni. La giustificazione morale, pertanto, coinvolge spesso una ristrutturazione cognitiva che **minimizza il danno causato e sposta la responsabilità su altri.**

Teoria dell'Identità di Erik Erikson

Erik Erikson, nello sviluppo di questa teoria, ha descritto **otto fasi** dello sviluppo, ciascuna con una crisi o una sfida da affrontare, come mostrato nella tabella qui di seguito:

Età	Qualità dell'io che devono svilupparsi	COMPITI E ATTIVITÀ RELATIVI ALLE FASI
0-1	Fiducia alla base o sfiducia	Fiducia nella madre e nelle proprie capacità di far accadere le cose. Elemento chiave per un attaccamento sicuro
2-3	Autonomia , vergogna o dubbio	Nuove abilità fisiche lo rendono più autonomo, viene educato al controllo degli sfinteri, apprende per controllarsi ma se il trattamento è inadeguato può sviluppare vergogna
4-5	Iniziativa o senso di colpa	Organizza attività finalizzate, diventa più determinato e aggressivo; Il complesso di Edipo verso il genitore di sesso opposto può scaturire senso di colpa
6-12	Inferiorità o industriosità	Apprende tutte le norme e el attività culturali di base, incluse le scolastiche e come usare gli attrezzi
13-18	Identità o confusione	Adatta la conoscenza di sé ai cambiamenti della pubertà, compie scelte professionali, raggiunge un'identità sessuale adulta e cerca nuovi valori
19-25	Intimità o isolamento	Instaura uno o più rapporti intimi che vanno al di fuori dell'amore adolescenziale. Forma gruppi familiari
26-40	Stagnazione o generatività	Procrea e cresce figli, si concentra sulle conquiste professionali o sulla creatività e addestra la nuova generazione
41 e oltre	Integrità o disperazione	Integra le fasi precedenti e trova un accordo con la propria identità di base, si accetta

La sua teoria si basa sull'idea di un complesso di **pulsioni di origine biologica** non necessariamente di natura sessuale ma piuttosto sociale, da cui scaturiscono le motivazioni che spingono un individuo a stabilire delle connessioni sociali. A differenza della prospettiva di **Sigmund Freud**, secondo la quale lo sviluppo sociale è in gran parte determinato dalle esperienze dei primi anni

di vita, Erikson sostiene che lo sviluppo psicosociale si estenda per l'intera durata della vita e può essere influenzato da nuove esperienze in ogni fase. La teoria di Erikson riconosce una **vasta gamma di bisogni sociali**, sottolineando che in ogni stadio dello sviluppo della personalità emerge un bisogno predominante. La gestione dei principali bisogni correlati allo stadio di sviluppo in corso influisce sullo sviluppo dello stile di personalità e sul modo in cui l'individuo si prepara ad affrontare il successivo stadio.

Le Teorie dell'Intelligenza

1. Teoria dell'Intelligenza Generale (g)

Tesi della teoria: esiste un fattore generale di intelligenza (noto come "g") che sottende tutte le capacità cognitive.

Chi l'ha promossa: Charles Spearman.

Cosa si è voluto dimostrare: che una singola capacità generale sta alla base di tutte le diverse competenze cognitive.

2. Teoria delle Intelligenze Multiple

Tesi della teoria: esistono diversi tipi di intelligenza indipendenti l'uno dall'altro.

Chi l'ha promossa: Howard Gardner.

Cosa si è voluto dimostrare: le persone possiedono diverse forme di intelligenza che non possono essere rappresentate da un singolo punteggio IQ.

3. Teoria Triarchica dell'Intelligenza

Tesi della teoria: l'intelligenza può essere suddivisa in tre componenti: analitica, creativa e pratica.

Chi l'ha promossa: Robert Sternberg.

Cosa si è voluto dimostrare: l'intelligenza è multidimensionale e comprende diverse forme di ragionamento.

4. Teoria dell'Intelligenza Fluida e Cristallizzata

Tesi della teoria: l'intelligenza fluida riguarda il ragionamento e il pensiero astratto, mentre l'intelligenza cristallizzata si riferisce alle conoscenze acquisite.

Chi l'ha promossa: Raymond Cattell.

Cosa si è voluto dimostrare: esistono due tipi distinti di intelligenza che si sviluppano e cambiano nel corso della vita.

5. Modello di Intelligenza Gerarchica

Tesi della teoria: l'intelligenza può essere descritta in tre livelli di gerarchia: abilità specifiche, abilità di livello intermedio e intelligenza generale.

Chi l'ha promossa: John Carroll.

Cosa si è voluto dimostrare: vi è una struttura organizzata e gerarchica delle capacità cognitive.

6. Teoria dell'Intelligenza Emotiva

Tesi della teoria: la capacità di riconoscere e gestire le emozioni è una forma di intelligenza.

Chi l'ha promossa: Daniel Goleman.

Cosa si è voluto dimostrare: le competenze emotive sono cruciali per il successo nella vita al pari delle competenze cognitive.

7. Teoria dell'Intelligenza Sociale

Tesi della teoria: la capacità di interagire e comprendere gli altri è una forma di intelligenza.

Chi l'ha promossa: diversi ricercatori nel campo della psicologia sociale.

Cosa si è voluto dimostrare: le competenze sociali sono essenziali per navigare con successo nel mondo interpersonale.

8. Teoria dell'Intelligenza Pratica

Tesi della teoria: la capacità di risolvere problemi pratici è una forma di intelligenza.

Chi l'ha promossa: la concezione dell'intelligenza pratica è stata esplorata da vari ricercatori, tra cui Sternberg.

Cosa si è voluto dimostrare: alcune persone possono non eccellere nei test standardizzati ma possono avere abilità notevoli nella gestione di problemi pratici.

9. Modello PASS

Tesi della teoria: l'intelligenza è composta da quattro processi principali: pianificazione, attenzione, successione e simultaneità.

Chi l'ha promossa: Das, Naglieri e Kirby.

Cosa si è voluto dimostrare: l'intelligenza è meglio rappresentata da una serie di processi cognitivi piuttosto che da una singola capacità generale.

Pensiero divergente e pensiero laterale

Il pensiero divergente e il pensiero laterale sono due concetti strettamente **legati alla creatività e alla generazione di idee innovative**. Vediamoli nel dettaglio:

Pensiero Divergente = Generazione di molte idee

Tesi della teoria: ideato da **Guilford**. È un tipo di pensiero che tende a esplorare una vasta gamma di **possibili soluzioni a un problema**, piuttosto che concentrarsi su una singola risposta.

In relazione alla creatività: il pensiero divergente è essenziale per la fase di **generazione delle idee**. Questo tipo di pensiero favorisce l'originalità, la fluidità, la flessibilità e l'elaborazione di idee. In termini semplici, se ti viene posta una domanda come: "Pensa a quanti usi possibili ci sono per un oggetto comune, come una molletta", la tua capacità di elencare una vasta gamma di usi dimostra il pensiero divergente.

Pensiero Laterale = L'adozione di un approccio differente verso i problemi

Tesi della teoria: ideato dallo psicologo **Edward de Bono**, il pensiero laterale riguarda l'approccio a problemi o sfide in modi

non tradizionali, cercando soluzioni che non sono immediatamente ovvie.

In relazione alla creatività: il pensiero laterale è uno strumento per **rompere schemi di pensiero esistenti** e trovare nuove prospettive. Si tratta di “pensare fuori dagli schemi”. Per esempio: se la soluzione convenzionale non funziona il pensiero laterale potrebbe suggerire un approccio completamente diverso o una prospettiva insolita che potrebbe portare a una soluzione innovativa.

La strange situation

La **Strange Situation** è una procedura sperimentale ideata per osservare i modelli di attaccamento tra un bambino e la sua figura di riferimento, solitamente la madre.

Chi l'ha ideata: è stata sviluppata da **Mary Ainsworth** negli anni '70, in seguito ai suoi studi in Uganda e negli Stati Uniti sulla teoria dell'attaccamento formulata da John Bowlby.

Tesi della Strange Situation: l'obiettivo principale dell'esperimento era di valutare la qualità dell'attaccamento del bambino alla sua figura di riferimento, osservando le reazioni del bambino in una serie di episodi di separazione e riunione con la madre (o principale caregiver) e la sua reazione a uno sconosciuto.

Sviluppi dell'esperimento:

1. Fase iniziale: il bambino e la madre entrano in una stanza sconosciuta ma allestita con giocattoli.
2. Episodio con la madre: la madre siede mentre il bambino esplora.
3. Introduzione di uno sconosciuto: uno sconosciuto entra nella stanza e parla con la madre, quindi si avvicina al bambino.
4. Prima separazione: la madre lascia silenziosamente la stanza, lasciando il bambino con lo sconosciuto.
5. Prima riunione: la madre ritorna e lo sconosciuto esce. La reazione del bambino al ritorno della madre è osservata.
6. Seconda separazione: la madre lascia di nuovo la stanza.

7. Seconda riunione: lo sconosciuto ritorna, seguito dalla madre dopo breve tempo.

A partire da questa procedura la **Ainsworth** ha identificato tre principali **stili di attaccamento**:



Successivamente altre ricerche hanno aggiunto una quarta categoria, **l'attaccamento disorganizzato**, dove i comportamenti del bambino non rientrano chiaramente in nessuno degli altri tre modelli. Questa teoria ha avuto un impatto significativo sullo studio dell'attaccamento, fornendo uno strumento per osservare e classificare i modelli di attaccamento nei bambini piccoli.

Teorie sullo sviluppo del linguaggio

Il linguaggio umano, unico per la sua capacità di associare **suoni a significati** attraverso regole grammaticali specifiche per ogni lingua, è essenziale per le interazioni sociali e il pensiero cognitivo. Sebbene alcuni animali, come i pappagalli, possano emettere parole, solo gli esseri umani utilizzano il linguaggio per **comunicare e rappresentare simbolicamente la realtà**.

Skinner, psicologo americano, propone che lo sviluppo del linguaggio avviene attraverso l'**interazione con l'ambiente**, simile all'apprendimento di altri comportamenti, tramite rinforzi e punizioni. Secondo Skinner, i bambini apprendono a usare il linguaggio grammaticale attraverso il **condizionamento operante**, con gli adulti che rafforzano selettivamente gli aspetti della loro vocalizzazione. Questa visione ha suscitato critiche per la sua tendenza a vedere il bambino come un soggetto passivo nell'apprendimento linguistico.

Noam **Chomsky**, al contrario, difende un approccio innatista, sostenendo che gli esseri umani nascono con una predisposizione biologica per lo sviluppo del linguaggio. Chomsky introduce il concetto di **grammatica universale**, una serie di regole complesse e innate che guidano l'acquisizione linguistica. Distinzione importante nella sua teoria è tra "competenza", la capacità di comprendere e generare un numero infinito di frasi, e "performance", l'uso effettivo della lingua, influenzato da fattori come memoria e attenzione. Chomsky afferma che la capacità linguistica emerge dalla maturazione di un meccanismo innato, il cui sviluppo è indipendente dagli stimoli ambientali.

Se da un lato Skinner enfatizza il ruolo dell'ambiente e dell'apprendimento attraverso il rinforzo nel processo di acquisizione del linguaggio, Chomsky pone l'accento sulla natura innata e universale delle capacità linguistiche, evidenziando come la comprensione e la produzione del linguaggio siano radicate nella biologia umana.

Il linguaggio schema:

- Capacità unica dell'essere umano di associare suoni a significati tramite regole grammaticali
- Fondamentale nelle interazioni sociali e nei processi cognitivi
- **Classificazione del Linguaggio secondo Vygotskij**
Linguaggio interiore: pensiero dove emittente e ricevente coincidono. Linguaggio parlato: comunicazione diretta con presenza fisica del ricevente. Linguaggio scritto: comunicazione a distanza che richiede precisione per evitare distorsioni.

Jean Piaget

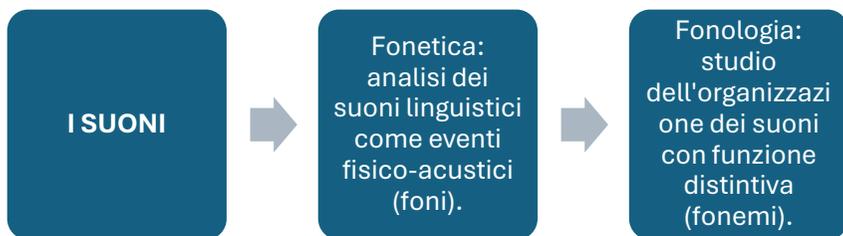
Interazione tra patrimonio genetico-ereditario, maturazione biologica, esperienza di vita e sviluppo del linguaggio

B.F. Skinner:

Approccio comportamentista: l'apprendimento linguistico avviene tramite rinforzi e punizioni ambientali.

Noam Chomsky

Teoria innatista:
gli esseri umani hanno una predisposizione biologica per lo sviluppo del linguaggio, indipendente dagli stimoli esterni



Fasi dello Sviluppo Linguistico



Emozioni e intelligenza

Cosa sono le emozioni?

Diversi studi in materia hanno fornito sempre una spiegazione diversa di fronte al termine “emozione”. Non vi è dubbio che queste siano delle reazioni più o meno intense a livello emotivo e fisico che tutti, e credo nessuno escluso, proviamo nel corso della vita.

L'emozione è una reazione in risposta a uno stimolo preciso: se ad esempio ho paura dei ragni e ne vedo uno ecco che posso bloccarmi a causa della paura. Le emozioni si relazionano per certi versi anche ai nostri ricordi o pensieri; quante volte capita di emozionarsi solo ascoltando una canzone e questo avviene perché le emozioni vanno a toccare delle corde del nostro animo alquanto profonde.

Le emozioni hanno una precisa funzione, ovvero:



È bene sapere che uno dei primissimi studiosi a interessarsi di emozioni fu proprio **Darwin** il quale, infatti, sosteneva che **le emozioni sono utili alla specie umana** in quanto ne hanno favorito la sopravvivenza; basti pensare a cosa ne sarebbe stato dell'uomo primitivo se non avesse mai provato la paura, un'emozione posta alla base dell'istinto di sopravvivenza. Pertanto, le emozioni generano un vantaggio fisiologico e comunicativo.

Le teorie alla base delle emozioni: le origini e lo sviluppo

Oltre a definire che cosa sono le emozioni credo sia utile scoprire le varie teorie che sono nate intorno a questo argomento.

La teoria di James-Lange

La teoria delle emozioni di James-Lange suggerisce che le emozioni sono **il risultato di reazioni fisiologiche a uno stimolo**. Secondo questa teoria la nostra risposta fisica a una situazione innesca un'esperienza emotiva. Il classico esempio è: non ridi perché sei felice, ma lo sei proprio perché ridi; quindi è l'atto in sé che scaturisce l'emozione.

Principi chiave

- **Risposta fisiologica:** questa teoria afferma che, quando incontriamo uno stimolo, come un animale pericoloso o un evento inaspettato, il nostro corpo risponde con una reazione fisiologica, come l'aumento della frequenza cardiaca o la sudorazione;
- **Esperienza emotiva:** la risposta fisiologica innesca quindi un'esperienza emotiva. Ad esempio, se vediamo un animale pericoloso e la nostra frequenza cardiaca aumenta potremmo provare paura.
- **Risposte diverse per emozioni diverse:** la teoria suggerisce che diverse risposte fisiologiche portano a diverse esperienze emotive. Ad esempio, se incontriamo qualcosa di divertente e rispondiamo con una risata potremmo provare felicità o contentezza.

Critiche

La teoria di James-Lange ha contribuito in modo significativo alla nostra comprensione delle emozioni, tuttavia non è stata immune da critiche nel corso degli anni. Alcune di queste includono le seguenti osservazioni:

Ambiguità nelle risposte fisiologiche: i critici sostengono che è difficile identificare risposte fisiologiche specifiche per ogni emozione poiché molte emozioni diverse possono produrre **reazioni fisiche simili**;

Ruolo della cognizione: i critici suggeriscono che i fattori cognitivi svolgono un ruolo significativo nel determinare le esperienze emotive piuttosto che prendere solo le risposte fisiologiche;

Mancanza di prove empiriche: i critici sostengono che non ci sono prove empiriche sufficienti a sostegno della teoria rispetto ad altre teorie sulle emozioni.

Nonostante queste critiche la teoria di James-Lange rimane un importante contributo per capire come funzionano le emozioni e continua a essere studiata ancora oggi.

La teoria di Cannon-Bard

La teoria delle emozioni di Cannon-Bard afferma che le risposte fisiologiche e le esperienze emotive si verificano simultaneamente piuttosto che dietro a una concausa. Secondo questa teoria noi proviamo emozioni quando il nostro cervello interpreta una situazione come emotivamente significativa.

Principi chiave

- **Risposta simultanea:** la teoria suggerisce che, quando incontriamo uno stimolo, come un animale pericoloso o un evento inaspettato, il nostro corpo risponde fisiologicamente nello stesso momento in cui sperimentiamo una risposta emotiva;
- **Talamo:** Il talamo è una parte del cervello responsabile dell'elaborazione delle informazioni sensoriali. Secondo questa teoria il talamo svolge un ruolo fondamentale nell'interpretare le situazioni come emotivamente significative e nell'innescare risposte sia fisiologiche che emotive;
- **Risposte indipendenti del corpo e della mente:** questo significa che i cambiamenti nella fisiologia non causano emozioni, ma avvengono insieme all'emozione sperimentata.

Critiche

Ambiguità nell'esperienza emotiva: i critici sostengono che è difficile identificare esperienze emotive specifiche poiché molte emozioni diverse possono produrre reazioni fisiche simili;

Ruolo della cognizione: i critici suggeriscono che i fattori cognitivi svolgono un ruolo significativo nel determinare le esperienze emotive piuttosto che solo le risposte fisiologiche;

Mancanza di specificità: i critici sostengono che la teoria del Cannon-Bard non fornisce abbastanza specificità su come le diverse emozioni siano innescate da diversi tipi di stimoli.

Secondo la teoria l'origine delle emozioni si trova nel talamo ed è proprio da qui che, poi, le varie manifestazioni arrivano a coinvolgere il corpo. Una critica a questa teoria giunse da diverse osservazioni dove a degli animali erano state recise le vie nervose collegate al cervello; eppure, nonostante questi collegamenti interrotti, erano in grado di provare delle emozioni. Questo non inficia la validità ma spinge a porsi ulteriori domande.

La teoria di Schachter-Singer

La teoria delle emozioni di Schachter-Singer, nota anche come **la teoria dei due fattori**, suggerisce che le emozioni sono il risultato sia delle risposte fisiologiche che delle interpretazioni cognitive di una situazione. Secondo questa teoria la nostra risposta fisica a una situazione è influenzata dalla nostra valutazione cognitiva della stessa.

Principi chiave

- **Risposta fisiologica:** la teoria propone che, quando incontriamo uno stimolo, il nostro corpo risponde con una reazione fisiologica;
- **Valutazione cognitiva:** la valutazione cognitiva comporta l'interpretazione della situazione per conferirle un preciso significato emotivo, (processo di Etichettamento delle emozioni);
- **Interazione tra fattori fisiologici e cognitivi:** sia le risposte fisiologiche che le interpretazioni cognitive interagiscono per formare delle esperienze emotive.

Critiche

Ambiguità nella valutazione cognitiva: i critici sostengono che è difficile definire come funzionano le valutazioni cognitive poiché

possono essere influenzate da molti fattori come le esperienze passate e il background culturale;

Mancanza di specificità: i critici sostengono che la teoria di Schachter-Singer non fornisce abbastanza specificità su come le diverse emozioni sono innescate da diversi tipi di stimoli;

Enfasi eccessiva sulla cognizione: i critici suggeriscono che questa teoria enfatizza eccessivamente la cognizione a scapito di altri fattori importanti come, ad esempio, il contesto sociale.

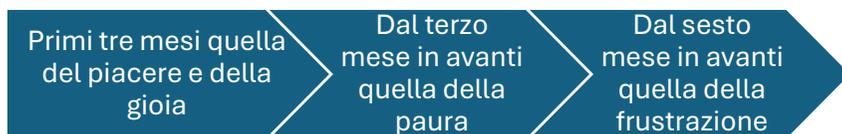
Quando prendono forma le emozioni?

La teoria di Alan Sroufe

Alan Sroufe è uno psicologo dello sviluppo che ha proposto una teoria delle emozioni, la quale sottolinea l'importanza **delle prime esperienze** nel plasmare lo sviluppo emotivo. Secondo Sroufe lo sviluppo emotivo è un processo dinamico che coinvolge interazioni tra: biologia, esperienza e contesto.

Questo studioso era convinto del fatto che ogni persona nasceva con un proprio corredo emotivo e che poi, grazie allo sviluppo affettivo e cognitivo, questo iniziava a differenziarsi.

Le emozioni secondo Alan attraversavano tre fasi:



Principi chiave

- **Regolazione delle emozioni:** Sroufe suggerisce che la regolazione delle emozioni svolge un ruolo fondamentale nello sviluppo emotivo. Ciò implica imparare a gestire ed esprimere le emozioni in modo appropriato in diverse situazioni;
- **Attaccamento:** le relazioni di attaccamento con i caregiver forniscono una base importante per lo sviluppo emotivo.

Queste relazioni possono modellare il modo in cui i bambini imparano a regolare le loro emozioni e a interagire con gli altri;

- **Continuità e cambiamento:** lo sviluppo emotivo è un processo che inizia nell'infanzia e continua per tutta la vita. Tuttavia, le esperienze e i contesti possono anche portare a cambiamenti nel funzionamento emotivo nel tempo.

Critiche

Generalizzazione: i critici sostengono che questa teoria potrebbe essere meno applicabile a individui provenienti da diversi background culturali o a coloro che hanno subito traumi o altri eventi significativi della vita;

Complessità: i critici suggeriscono che questa teoria potrebbe essere troppo complessa e difficile da applicare in contesti come, ad esempio, la terapia;

Mancanza di specificità: i critici sostengono che questa teoria non fornisce abbastanza specificità su come le diverse emozioni sono innescate da diversi tipi di stimoli.

La teoria di Izard

Izard suggerisce che le emozioni sono innate ma vengono anche influenzate da fattori sociali e culturali. Questo studioso ha elaborato una teoria differenziale la quale, diversamente da quella precedente che abbiamo incontrato, ci dice che ogni persona al momento della nascita possiede già delle emozioni fondamentali.

L'ambiente, con la sua influenza, può rendere alcune emozioni più prevalenti rispetto alle altre. Le emozioni vengono correlate ai bisogni infatti, secondo Izard, **la paura** corrisponde a un bisogno primario da soddisfare. Dal secondo anno di vita in avanti i bambini riescono a gestire le loro emozioni ed è proprio qui che si manifestano le emozioni sociali.

Principi chiave

- **Emozioni innate:** Secondo Izard ci sono dieci emozioni di base che sono innate e universali nelle varie culture. Queste

includono gioia, interesse-eccitazione, sorpresa, tristezza, rabbia, disgusto, disprezzo, paura, vergogna e senso di colpa;

- **Funzionalità:** le emozioni svolgono importanti funzioni adattive nella nostra vita. Ad esempio, la paura ci aiuta a evitare situazioni pericolose mentre la gioia ci incoraggia a perseguire esperienze piacevoli;
- **Espressioni emotive:** le espressioni emotive coinvolgono sia le espressioni facciali che il linguaggio del corpo. Queste espressioni possono essere usate per comunicare come ci sentiamo agli altri.

Critiche

Portata limitata: i critici sostengono che questa teoria potrebbe essere troppo limitata nella sua portata poiché si concentra solo su dieci emozioni di base;

Semplificazione eccessiva: i critici suggeriscono che questa teoria potrebbe semplificare eccessivamente la complessità delle emozioni umane riducendole a un insieme di categorie di base;

Mancanza di specificità: i critici sostengono che questa teoria non fornisce abbastanza specificità su come le diverse emozioni sono innescate da diversi tipi di stimoli.

Le emozioni primarie e secondarie

Il primo studioso a classificare le emozioni fu **R. Plutchik** che le suddivise in primarie e complesse. Riuscì a rappresentare la sua teoria attraverso un fiore dove al suo interno erano collocate le otto primarie, le quali si contrapponevano a coppie di quattro andando a svelare via via quelle più complesse.

Ekman e Friesen si occuparono delle emozioni fondamentali. Questi due studiosi, dopo aver studiato differenti popoli, convennero nell'affermare che le emozioni primarie erano uguali in termini di espressioni anche in popoli molto lontani tra di loro.

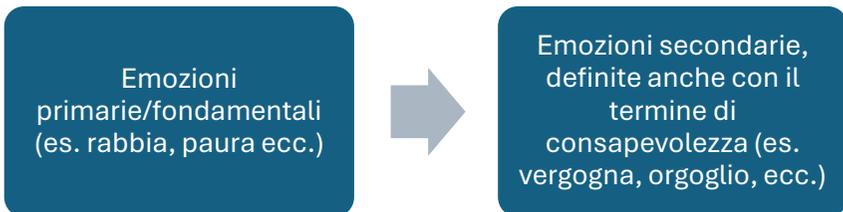
Quali sono le emozioni fondamentali?



Ekman ci aggiunse, oltre alla biologia, anche [un'origine culturale](#) alla base della manifestazione delle emozioni grazie a delle regole apprese nei vari contesti sociali durante la crescita.

Queste regole, in relazione al contesto, erano in grado di intensificarle oppure di inibirle.

Un altro studio alquanto interessante è quello che è stato condotto da M. Lewis. Questo studioso è stato sempre convinto dell'opportuna distinzione delle emozioni in:



Le emozioni secondarie, rispetto a quelle primarie, detengono un grado di complessità più elevato in quanto nel ragionamento interviene il sé. Infatti, la paura può essere una reazione istintiva

mentre la vergogna può nascere in risposta a un ragionamento sulla propria persona in relazione a un evento.

L'empatia

Il termine empatia deriva dal greco e significa **comprendere l'altro**. Con questa parola si fa riferimento alla capacità, alquanto positiva in termini relazionali, di riuscire a mettersi nei panni dell'altro, riuscendone a percepire lo stato d'animo.

Ma da cosa nasce l'empatia?

Diversi studi recenti mostrano che l'empatia proviene da un corredo genetico e grazie all'azione dei neuroni a specchio, i quali si attivano quando una persona esegue un certo tipo di azione. Così ci capita che, se qualcuno piange, anche a noi è possibile che scenda una lacrima; oppure, se qualcuno si lamenta per diverso tempo, questo può predisporci in uno stadio emotivo negativo.

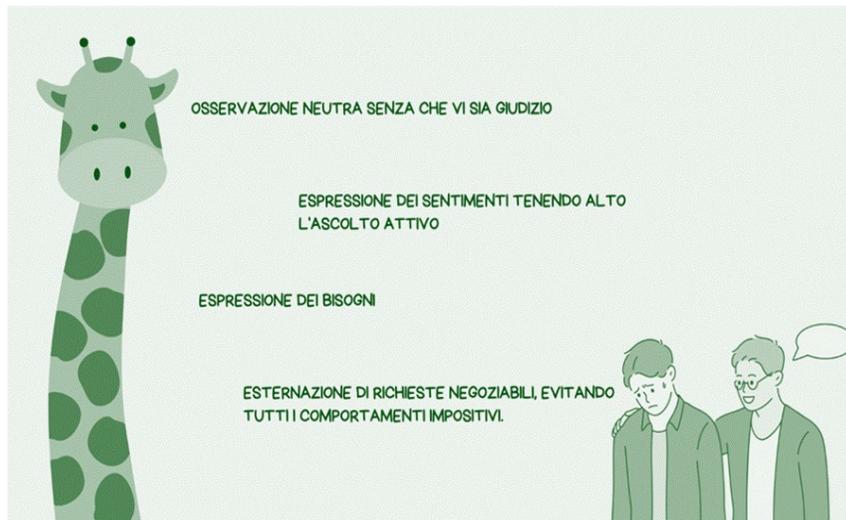
Hoffman ha definito le tre componenti dell'empatia Infatti lui crede che l'empatia sia visibile fin dai primi giorni di vita in cui vi è già presente la componente affettiva alla quale si aggiunge, nel corso del tempo, quella cognitiva. L'insieme delle due permette il manifestarsi di forme complesse di empatia. Alle prime due se ne aggiunge un'altra definita come motivazionale, la quale spinge le persone empatiche a eseguire un'azione volta ad aiutare il prossimo. Infatti, secondo Hoffman, quando aiutiamo qualcuno ci sentiamo bene; diversamente, quando ci svincoliamo da una richiesta d'aiuto in noi potrebbe sorgere il senso di colpa.

I **quattro livelli dell'empatia** e del suo sviluppo sono i seguenti:

- Empatia globale o di contagio emotivo (es. i neonati)
- Empatia egocentrica: dal primo anno in avanti il contagio emotivo tende a diminuire, ogni evento il bambino tende a relazionarlo a sé
- Empatia per i sentimenti altrui: si manifesta quando nasce la consapevolezza dell'altro
- Empatia per la condizione di vita altrui: in questo caso entra in gioco tutto quello che conosciamo dell'altra persona e non solo i fatti in relazione all'evento

L'empatia è connessa con il nostro sistema morale, basti osservare quando non riusciamo nel nostro intento: in questi casi tende a nascere il senso di colpa.

Empatia e comunicazione



Marshall Rosenberg è stato l'ideatore della **comunicazione non violenta**. Questo metodo permette una comunicazione più inclusiva volta a ridurre al minimo i possibili scontri.

La comunicazione non violenta pone le sue basi sulla compassione. Per sviluppare un linguaggio inclusivo volto alla comprensione è bene abbracciare il linguaggio giraffa, prendendo le distanze dal linguaggio sciacallo.

La **giraffa**, grazie al suo collo lungo, viene presa come modello empatico perché il fatto di avere quel collo le garantisce una visione superiore o a lungo termine, se vogliamo. La giraffa pone delle richieste, ascolta i bisogni, mette in campo i sentimenti e osserva costantemente.

L'empatia nel sistema scuola

L'empatia nel sistema scuola risulta essere un elemento fondamentale. Essendo l'empatia la capacità di **comprendere gli**

altri, risulta chiaro come il rapporto educativo insegnante–alunno ne risulti rafforzato.

N.B.: Nel sistema scolastico l’empatia gioca un ruolo cruciale nel promuovere relazioni positive tra studenti, insegnanti e personale.

Il docente empatico comunica agli altri:



Ecco alcuni vantaggi dell’empatia nelle scuole:

Miglioramento delle abilità sociali: l’empatia aiuta gli studenti a sviluppare migliori abilità sociali consentendo loro di comprendere e rispondere in modo appropriato ai sentimenti e ai bisogni degli altri;

Bullismo ridotto: una cultura scolastica che promuove l’empatia può aiutare a ridurre il bullismo incoraggiando gli studenti a trattarsi l’un l’altro con gentilezza e rispetto;

Migliori prestazioni accademiche: gli insegnanti empatici possono creare un ambiente di apprendimento di supporto in cui gli studenti si sentano sicuri di correre rischi, porre domande e imparare dai loro errori.

Modi per promuovere l'empatia nelle scuole:

Programmi di apprendimento socio-emotivo: questi programmi insegnano agli studenti come identificare e gestire le proprie emozioni, promuovendo allo stesso tempo l'empatia verso gli altri;

Modelli da cui trarre esempio: insegnanti e personale dovrebbero modellare il comportamento empatico trattando tutti gli studenti con rispetto, ascoltando attivamente e rispondendo in modo ponderato;

Progetti di Service-Learning: i progetti di Service-learning consentono agli studenti di applicare le loro conoscenze e abilità, sviluppando allo stesso tempo l'empatia nei confronti degli altri.

Mentre promuovere l'empatia nelle scuole ha molti vantaggi, ci sono anche delle sfide che devono essere affrontate:

Vincoli di tempo: gli insegnanti hanno spesso un tempo limitato per le attività al di là dell'istruzione accademica

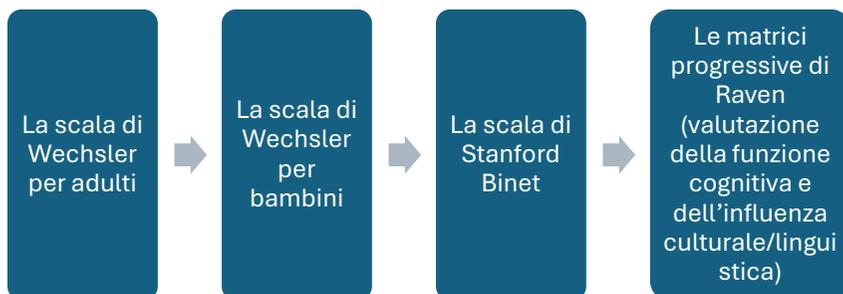
Resistenza da parte di studenti o personale: alcuni potrebbero non vedere il valore di promuovere l'empatia o potrebbero fungere da ostacolo

Differenze culturali: culture diverse possono avere approcci diversi per esprimere le emozioni, il che può rendere difficile promuovere una comprensione universale

Nonostante queste sfide, promuovere l'empatia rimane un **obiettivo essenziale** per creare una **cultura scolastica positiva** che supporti gli studenti.

L'intelligenza

Si **definisce** come intelligenza l'insieme delle capacità che permettono a una persona di affrontare e risolvere determinate situazioni e/o problemi che si possono presentare nel corso della vita. La **misurazione dell'intelligenza**, o meglio, del quoziente intellettivo, viene effettuata per mezzo di differenti test. Il quoziente intellettivo è sempre dato dalla relazione età anagrafica ed età mentale.



Gardner e le intelligenze multiple

Per questo studioso esistono diverse tipologie di intelligenza, ognuna specifica in diversi ambiti dell'attività dell'uomo.

1. L'**intelligenza logico-matematica** permette di individuare delle relazioni e di risolvere i problemi;
2. L'**intelligenza linguistica** permette di variare il proprio registro/tono in base al contesto in cui ci si trova;
3. L'**intelligenza spaziale** permette di comprendere le forme nello spazio e di costruire opportune relazioni;
4. L'**intelligenza musicale** la si ritrova nell'atto della riproduzione o della composizione;
5. L'**intelligenza corporeo-cinestetica** permette di utilizzare il proprio corpo in relazione all'ambiente;
6. L'**intelligenza interpersonale** consente di comprendere gli altri e quello che ci circonda grazie alle emozioni e agli stati d'animo;

7. **L'intelligenza interpersonale** è un'importante abilità che permette di capire il proprio mondo in relazione a quello altrui.

Oltre a quelle citate, nel corso del tempo Gardner ne ha aggiunte ancora **quattro**, così abbiamo:

1. **L'intelligenza naturalistica** la quale permette di classificare gli oggetti del mondo naturale attribuendo giuste relazioni;
2. **L'intelligenza esistenziale** la quale ci permette di attuare delle profonde riflessioni;
3. **L'intelligenza morale** che trova il suo campo d'azione negli atteggiamenti morali (bene/male e giusto/errato);
4. **L'intelligenza spirituale** incentrata sullo spirito e non sulla materia.

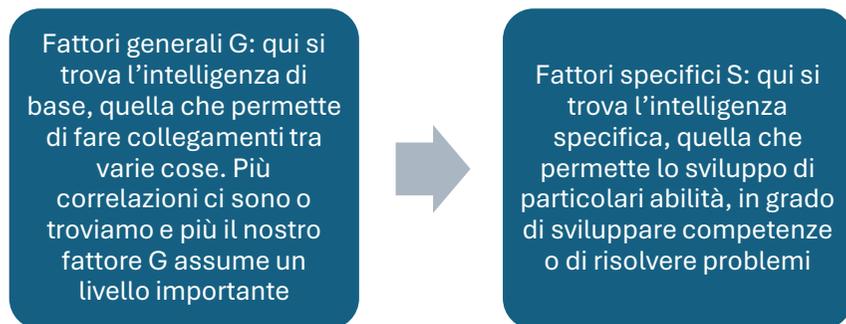
La teoria di Gardner ha implicazioni significative per l'educazione. Riconoscendo che gli studenti possono avere diversi punti di forza e di debolezza in vari tipi di intelligenze, gli educatori possono **adattare i loro metodi di insegnamento** per soddisfare meglio le esigenze dei singoli studenti. Ad esempio, uno studente con un'elevata intelligenza corporea-cinestetica può beneficiare di attività di apprendimento pratico. Uno studente con un'elevata intelligenza linguistica può eccellere nelle attività di lettura o scrittura. La teoria di Gardner ha guadagnato anche alcune critiche nel corso degli anni. Alcuni critici sostengono che il concetto di intelligenze multiple manca di prove empiriche o che le categorie non sono nient'altro se non una sovrapposizione dei tratti della personalità.

Spearman e la teoria bifattoriale

Charles Spearman era uno psicologo che propose la teoria dei due fattori dell'intelligenza. Secondo questa teoria esistono due tipi di intelligenza:

- intelligenza generale (g)
- intelligenza specifica (s)

I due fattori:



La teoria di Spearman suggerisce che, mentre gli individui possono avere punti di forza in alcune intelligenze specifiche, la loro capacità cognitiva complessiva è determinata dal loro livello di intelligenza generale. Pertanto gli educatori dovrebbero concentrarsi sullo **sviluppo di intelligenze sia generali che specifiche** nei loro programmi e metodi. Ad esempio, l'insegnamento delle abilità matematiche può sviluppare un'intelligenza matematica specifica e può anche migliorare le capacità cognitive generali come la risoluzione dei problemi e il ragionamento logico. La teoria dei due fattori di Spearman ha affrontato alcune **critiche** nel corso degli anni. Alcuni critici sostengono che questa semplifica eccessivamente la complessità della cognizione umana riducendola a soli due fattori. Altri sostengono che pone troppa enfasi sul test del QI come misura dell'intelligenza generale.

Sternberg e la teoria Triarchica

Robert Sternberg è uno psicologo che ha proposto la teoria triarchica dell'intelligenza, che consiste di tre componenti o sottoteorie. Questa teoria, che risale al 1985, venne paragonata ai suoi esordi alla teoria bifattoriale che abbiamo visto prima, ma poi è riuscita a trovare una sua identità in quanto differisce da quella di Spearman. La teoria di Sternberg suggerisce che gli educatori

dovrebbero concentrarsi sullo sviluppo di tutte e tre le componenti dell'intelligenza quando sviluppano i loro programmi e metodi.

L'intelligenza è suddivisa in:

- **Intelligenza contestuale:** questa intelligenza si distingue per la sua praticità. Le persone che la sviluppano sono in grado di accettare le prove e i fallimenti meglio di altre in quanto non si abbattano ma si rimettono in movimento. È un'intelligenza che consente alla persona di trovare la giusta motivazione e di saper affrontare gli eventi nella maniera migliore;
- **Intelligenza esperienziale:** la natura di questa intelligenza è creativa e tende a servirsi dell'intuito in molte situazioni;
- **Intelligenza componenziale:** la natura di questa intelligenza è di tipo analitico e porta le persone a un continuo esame fino al raggiungimento di una soluzione logica. È, tra le altre cose, un'intelligenza misurabile dal QI. L'intelligenza componenziale al suo interno racchiude altri fattori che Sternberg chiamò metacomponenti (processi per il controllo e la risoluzione dei problemi), componenti di esecuzione (sono attivi nell'esecuzione dei comandi), componenti dell'acquisizione della conoscenza (riguardano i processi mnemonici che permettono di apprendere).

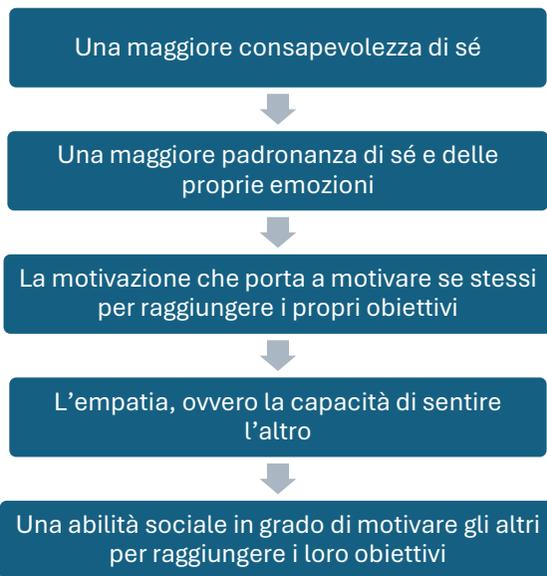
Mentre la teoria di Sternberg ha guadagnato un'attenzione diffusa per la sua enfasi sulle abilità pratiche, oltre alle tradizionali abilità accademiche ha anche affrontato alcune critiche nel corso degli anni. Alcuni critici sostengono che è difficile misurare oggettivamente le abilità pratiche e che oltre a questo non tiene conto di altri aspetti importanti della cognizione umana.

L'intelligenza emotiva

Goleman

Secondo Goleman l'intelligenza emotiva risiede nella capacità di una persona nel gestire al meglio le emozioni degli altri. L'intelligenza emotiva non è una qualità acquisita in quanto è

possibile **apprenderla**, attraverso un'educazione all'emozione. Questa intelligenza possiede cinque caratteristiche:



Dopo aver definito questi cinque punti Goleman ha continuato il suo lavoro arrivando a raggruppare l'intelligenza emotiva in **due aree**:

1. **Competenza personale** = indica il modo in cui gestiamo e ci relazioniamo con noi stessi;
2. **Competenza sociale** = indica il modo in cui gestiamo le relazioni sociali.

Il fatto di possedere **un'intelligenza sociale** non rende l'uomo più estroverso o simpatico, ma piuttosto gli permette di comprendere l'ambiente sociale in cui è immerso, riuscendo così a gestirlo al meglio per il proprio benessere e quello altrui.

Goleman definisce anche **un'altra forma d'intelligenza: quella ecologica**. Secondo lo studioso possederla ci permette di capire che ogni azione nell'ambiente ha una conseguenza- Questo processo implica una grande responsabilità per l'uomo che non deve mai

Il piano scuola 4.0

Grazie ai fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza la transizione digitale vede un effettivo completamento e un forte impulso.

La missione 4.0, potenziamento dell'offerta dei servizi di istruzione dagli asili nido alle università, prevede ben cinque linee di intervento:



Didattica multimediale

All'interno di una società sempre più multimediale, la scuola si trova a gestire i processi conoscitivi anche attraverso l'uso di strumenti tecnologici.

Le tecnologie dell'istruzione e dell'apprendimento hanno origine con lo psicologo statunitense **Sidney Pressey** (1888-1979) il quale attorno agli anni Venti del Novecento, ha iniziato a progettare le macchine per insegnare.

Nell'ambito degli studi condotti sull'uso delle tecnologie informatiche è di grande rilevanza la **teoria delle intelligenze multiple di Howard Gardner** che ha introdotto l'uso della multimedialità differenziando così l'insegnamento.

In questo nuovo contesto pedagogico e didattico, il docente assume un **ruolo di guida** che progetta scenari di apprendimento e collabora con i suoi allievi.

Fra tutte le risorse informatiche e multimediali ampiamente diffuse nella società attuale, internet è per buona parte il luogo dello scambio privilegiato. L'interazione online, pur riprendendo alcune caratteristiche dell'interazione *faccia a faccia*, presenta alcune peculiarità:

- Collaborazione fra persone;
- Creazione di una comunità virtuale;
- Arricchimento individuale;
- Azioni informative e di condivisione di qualità;
- Consapevolezza degli obiettivi.

La lavagna interattiva

La **Lim** è una lavagna interattiva e multimediale; tecnicamente la possiamo definire una periferica del computer. Su di essa i contenuti diventano oggetti attivi che possono essere editati, cliccati, spostati, operando direttamente su di essa.

Educazione trasversale ed educazione civica

Se la globalizzazione da una parte ha dato vita a un nuovo ordine mondiale, dall'altra ha portato un disgregamento favorendo fenomeni di nazionalismo. In questo contesto l'idea stessa di cittadinanza legata ad un luogo di nascita perde senso e diventa necessario puntare ad una **cittadinanza globale** fondata sui valori.

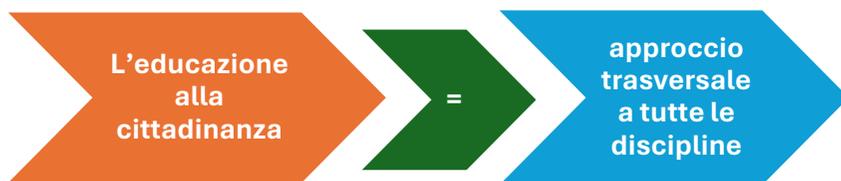
Così, seguendo le indicazioni della raccomandazione UE del 2018, il tema della cittadinanza diventa un vero sfondo integratore nonché punto di riferimento di tutte le discipline che concorrono a definire il curriculum.

Le educazioni trasversali

La scuola deve farsi carico di queste tematiche e di conseguenza portare avanti una educazione interdisciplinare. Per educazioni trasversali si intendono modalità educative che si costruiscono **attorno ad un problema considerato cruciale** per la convivenza civile e rispetto al quale si percepisce un bisogno formativo.

Educazione alla cittadinanza attiva

Il compito della scuola dovrebbe essere quello di **sviluppare competenze e comportamenti di cittadinanza attiva** ispirati a valori come la **responsabilità, la legalità e la solidarietà**. Spetta agli insegnanti far acquisire gli strumenti della cittadinanza. Nel 2010 ben 47 paesi membri del consiglio europeo hanno adottato una carta sull'educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani dove si insegna a vivere insieme. La cittadinanza globale si basa inoltre sulla interdipendenza tra il locale e l'universale e presuppone un comportamento sostenibile, empatico e solidale.



Educazione ambientale e sviluppo sostenibile

Altrettanto importante è sicuramente l'educazione ambientale che è necessaria alla formazione di una coscienza ecologica e alla tutela del patrimonio paesaggistico.

Nella scuola italiana si parla sempre più di tutela del territorio e delle acque, di cambiamento climatico, di biodiversità e si studia come non sprecare il cibo e riciclare i materiali. La consapevolezza che le risorse non sono dunque infinite contribuisce a far nascere una serie di risposte, tra cui quella di tipo educativo.

È importante, dunque, educare l'uomo fin dai primi anni di vita alla formazione di una coscienza ecologica e al rispetto della natura stessa.

Nel 2017 il Consiglio dei ministri ha approvato la strategia nazionale di sviluppo sostenibile in cui è delineato l'orizzonte dello sviluppo sostenibile.

Educazione alla parità di genere

Tradizionalmente gli uomini vengono divisi in uomini e donne sulla base di differenze biologiche. Nel comune linguaggio, i termini di sesso e genere vengono sovente usati indiscriminatamente riferendoli in modo generico. Gli studi di genere propongono invece una suddivisione teorico-concettuale:

- **Il sesso**, costituito da un corredo genetico, caratteri biologici, fisici e anatomici che differenziano così il maschio dalla femmina;
- **Il genere** che è una costruzione culturale, una rappresentazione di comportamenti che rivestono il corredo biologico.

L'età compresa tra la nascita e l'adolescenza riveste una fondamentale importanza nel processo di costruzione di una identità personale e sociale. Pertanto, appare evidente [l'importanza della formazione dell'identità di genere ai fini della costruzione del sé.](#)

Il termine identità sessuale si riferisce alla persona nella sua interezza.

Dal concetto di genere, poi, derivano altri due concetti:

L'identità di genere che consiste nella percezione e nella conoscenza che si appartiene a questo o a quel sesso

Il ruolo di genere che è il comportamento manifesto che si adotta in società

I concetti di uguaglianza e diversità si intrecciano nella vita di ogni individuo; scaturiscono da ciò due criteri nell'azione formativa:



Educazione alla salute

Gli obiettivi dell'educazione alla salute comprendono:

Acquisizione di corrette
abitudini di vita

Il rispetto della natura e
della formazione di una
coscienza ecologica

L'uso prudente dei
farmaci

La rimozione dei fattori di
rischio individuali e
ambientali

Il concetto di prevenzione

La prevenzione riguarda le misure che permettono di evitare la comparsa di alcune malattie, nello specifico si realizza in **tre livelli**:

- Primaria che consiste nell'evitare l'insorgenza della malattia;
- Secondaria che consiste nella diagnosi precoce;
- Terziaria che consiste nel reinserimento sociale dopo la guarigione.

L'igiene è una branca della medicina che si propone di ricercare i mezzi necessari a mantenere l'uomo in buone condizioni di salute. L'igiene individuale che mira a rendere l'individuo più resistente agli agenti patogeni comprende:

- L'igiene del corpo;
- L'igiene dell'alimentazione;
- L'igiene del vestiario.

L'educazione sanitaria deve formare gli individui al rispetto del proprio corpo, alla salvaguardia della salute e all'amore per la

natura. La realizzazione degli interventi di educazione sanitaria è affidata ai docenti che devono svolgere un lavoro interdisciplinare sul bambino. Strettamente connessa all'educazione alla salute è l'**educazione alimentare**. Nel periodo della crescita, una nutrizione non equilibrata può danneggiare lo stato di salute fisica, andando a compromettere lo sviluppo armonioso del corpo.

Educazione alla cittadinanza digitale

Nell'ambito dell'insegnamento dell'educazione civica trova posto anche l'educazione alla cittadinanza digitale (art. 3, L. 92/2019).

Le competenze della cittadinanza digitale si possono riassumere così:

- Valutazione affidabilità delle fonti dei dati;
- Individuare mezzi e forme di comunicazione appropriati;
- Ricercare opportunità di crescita personale;
- Conoscere le regole di comportamento;
- Crescere e gestire la propria identità digitale;
- Conoscere le politiche di tutela della riservatezza dei dati;
- Evitare rischi per la salute e minacce al proprio benessere fisico e psicologico.

La preoccupazione generale, quando si parla di bambini, si focalizza normalmente su pedopornografia, incontri con sconosciuti in rete o cyberbullismo. Altri pericoli sono:

- Condivisione di contenuti e dati personali sui social e sugli store online;
- Condivisione di immagini e video soprattutto se in violazione della privacy;
- Geolocalizzazione;
- Phishing;
- Hate speech;
- Fake news e abuso di videogiochi.

PARTE V LA VALUTAZIONE

VALUTAZIONE DELL'APPRENDIMENTO

Tempo di lettura 32 minuti

Valutazione dell'Apprendimento

Al termine di ciascun argomento di studio, nonché al completamento dell'intero corso di studi, si affronta il cruciale momento della verifica che comprende la valutazione e la certificazione delle competenze acquisite sia da ciascun studente sia dall'intero gruppo classe. In questa fase il docente è tenuto ad accertare sia **la quantità che la qualità** delle conoscenze acquisite attraverso prove oggettive di profitto, di norma svolte in forma scritta. Tale processo mira a ridimensionare la discussa soggettività della valutazione del docente, enfatizzando l'obiettività e l'affidabilità del processo di valutazione.

Nel contesto della valutazione degli esiti del processo di apprendimento e insegnamento è fortemente raccomandato **l'utilizzo di verifiche formative** in itinere che non prevedano l'attribuzione di voti. Queste verifiche, condotte attraverso strumenti di rapida applicazione come test a scelta multipla, test aperti e test a completamento, permettono la raccolta tempestiva di informazioni generalizzate sull'andamento del processo didattico e dei suoi risultati. Questi dati consentono di **apportare modifiche alle strategie di insegnamento** in tempo reale e di attuare interventi di recupero immediati in caso di necessità, garantendo così un adattamento continuo e mirato del percorso di apprendimento in base alle esigenze degli studenti. Questo approccio dinamico alla valutazione non solo fornisce un quadro dettagliato delle prestazioni degli studenti, ma contribuisce anche a migliorare costantemente l'efficacia del processo didattico, assicurando un apprendimento più profondo e significativo.

Nel contesto dell'ambito valutativo emerge una distinzione fondamentale tra due logiche valutative: la **valutazione sommativa** e la **valutazione formativa**.

La valutazione sommativa = è finalizzata a verificare il grado di raggiungimento di obiettivi formativi predefiniti al termine di un processo di apprendimento. Essa è intrinsecamente associata a una prospettiva di controllo del rendimento scolastico e si concentra sulla misurazione dei risultati acquisiti dagli studenti



La valutazione formativa = segue una logica di sviluppo delle competenze degli studenti e si propone di osservare e valutare il progresso dell'apprendimento durante il percorso educativo. Questa modalità di valutazione coinvolge attivamente gli studenti nel processo di valutazione, incoraggiando il loro coinvolgimento consapevole nella valutazione stessa. L'obiettivo principale della valutazione formativa è quello di fornire riscontri tempestivi e informativi agli studenti per migliorare ulteriormente il loro apprendimento

Inoltre è opportuno menzionare che la valutazione può essere concepita come un **processo continuo e dinamico**, piuttosto che come un evento isolato. La valutazione formativa, in particolare, si basa sulla raccolta costante di dati e informazioni sull'apprendimento degli studenti nel corso del tempo,

consentendo agli educatori di adattare le strategie didattiche e di intervento in base alle esigenze individuali degli studenti.

In questo contesto è essenziale considerare la valutazione come un **elemento integrante dell'esperienza educativa** che contribuisce al perfezionamento delle competenze degli studenti e al monitoraggio del loro progresso, piuttosto che una semplice misurazione del rendimento finale. La valutazione formativa, in particolare, promuove la riflessione critica e l'autoconsapevolezza degli studenti, sostenendo un apprendimento più significativo e orientato agli obiettivi.

Concetti fondamentali della valutazione

Concentrando l'attenzione sulla valutazione per l'apprendimento è possibile definirla come: un **insieme di procedure e attività** condotte dagli insegnanti e/o dagli studenti stessi, mirate a raccogliere informazioni utili per fornire riscontri e apportare modifiche alle attività di insegnamento e apprendimento in corso.

Tale approccio si fonda su principi d'azione chiave, tra cui:

1. Centralità nell'attività didattica: la valutazione per l'apprendimento non è semplicemente un evento conclusivo, ma è integrata in tutto il processo di insegnamento e apprendimento. Viene applicata in modo continuo per guidare l'apprendimento degli studenti

2. Parte integrante del momento progettuale: durante la fase di progettazione dell'insegnamento vengono identificati i criteri, le modalità e le forme di coinvolgimento degli studenti nella valutazione. Questo contribuisce a pianificare le attività didattiche in modo mirato

3. Stimolazione della motivazione: la valutazione per l'apprendimento promuove la motivazione degli studenti attraverso il riconoscimento dei progressi e la fornitura di feedback costruttivi che aiutano a migliorare le prestazioni

4. Consapevolezza delle mete e dei criteri: gli studenti sono resi consapevoli degli obiettivi di apprendimento e dei criteri di valutazione in modo da comprendere cosa ci si aspetti da loro

5. Supporto per il miglioramento: la valutazione aiuta gli studenti a comprendere come possano migliorare le loro prestazioni attraverso l'analisi dei feedback ricevuti

6. Sviluppo dell'autovalutazione e dell'autoriflessione: gli studenti sono incoraggiati a valutare autonomamente il proprio apprendimento e a riflettere sulle proprie esperienze, promuovendo così una maggiore responsabilità per il proprio processo di apprendimento

7. Focus sull'apprendimento: la valutazione per l'apprendimento pone l'attenzione su cosa, perché e su come gli studenti apprendono, andando oltre la semplice misurazione delle conoscenze acquisite

8. Attenzione agli aspetti emotivi: questo tipo di valutazione tiene conto degli aspetti emotivi degli studenti e si concentra sul lavoro svolto, evitando di giudicare la persona stessa

9. Riconoscimento dei risultati in relazione alle potenzialità: la valutazione per l'apprendimento considera i risultati degli studenti in relazione alle loro potenzialità, riconoscendo che ciascuno può progredire in modo diverso

La valutazione per l'apprendimento

Tale valutazione si configura come un processo pedagogico che promuove il coinvolgimento attivo degli studenti nel monitorare e migliorare il proprio apprendimento, con l'obiettivo di massimizzare il loro sviluppo e successo formativo.

Questi principi costituiscono il fondamento su cui si basa la progettazione di una relazione formativa efficace. Per strutturare adeguatamente tale relazione occorre considerare una serie di condizioni preliminari, tra cui:

1. Centralità dell'allievo: riconoscere l'allievo come figura centrale nel processo di apprendimento, valorizzando la sua autonomia e la responsabilità nella sua crescita formativa. Ciò implica il coinvolgimento attivo dello studente nel proprio percorso di apprendimento.

2. Condivisione degli obiettivi e dei criteri: definire e condividere tra insegnanti, studenti e genitori gli obiettivi formativi da raggiungere e i criteri che indicano il loro raggiungimento. Questi obiettivi dovrebbero essere espressi in un linguaggio comprensibile a tutte le parti coinvolte.

3. Dialogo sull'apprendimento: creare opportunità per discutere dell'apprendimento sia in incontri individuali tra insegnante e studente, sia in contesti di gruppo con i pari. Questi dialoghi dovrebbero favorire la riflessione critica sull'apprendimento e l'individuazione di strategie per migliorare.

4. Gestione degli errori: considerare gli errori come opportunità di apprendimento e miglioramento continui. Gli errori dovrebbero essere accolti come parte integrante del processo di apprendimento, senza punizioni e con l'obiettivo di comprenderne le cause.

5. Ruolo dell'autovalutazione e della valutazione tra pari: valorizzare le forme di autovalutazione in cui gli studenti riflettono sul proprio apprendimento e sulla loro crescita formativa. La valutazione tra pari dovrebbe essere inclusa per consentire agli studenti di apprendere dagli altri studenti.

6. Classe come comunità di apprendimento: considerare la classe come una comunità di apprendimento in cui gli studenti condividono un percorso di crescita formativa. Questo approccio promuove la collaborazione, il confronto e la condivisione tra gli studenti.

7. Verifiche differenziate: implementare verifiche differenziate nei tempi e nelle modalità per adattarsi alle esigenze individuali degli studenti. Questo approccio tiene conto delle diverse velocità di apprendimento e delle diverse abilità degli studenti.

Questi principi contribuiscono a creare un ambiente educativo che metta al centro gli studenti, promuova l'autonomia e la responsabilità nel processo di apprendimento e favorisca una cultura di apprendimento collaborativo in cui il dialogo e la riflessione costante sono fondamentali per il successo formativo degli studenti.

Strumenti e metodi di valutazione

Occorre innanzitutto esplicitare meglio a quale idea di apprendimento ci si riferisce quando si parla di valutazione per l'apprendimento. La struttura del processo di apprendimento può essere suddivisa in **due livelli distinti**. Approfondiamo questi due livelli:

Primo Livello - Risorse Conoscitive

Il primo livello del processo di apprendimento è focalizzato sull'insieme di risorse conoscitive che l'allievo deve acquisire e padroneggiare in relazione alla competenza specifica da sviluppare. Queste risorse sono costituite da due componenti principali:

1. Conoscenze (Saperi): questa componente riguarda l'acquisizione di informazioni, teorie, concetti e fatti rilevanti relativi all'area di competenza. Le conoscenze rappresentano la base sulla quale l'allievo costruirà la sua comprensione e competenza nel settore specifico.

2. Abilità (Saper Fare): le abilità comprendono le capacità pratiche e operative che l'allievo deve sviluppare per applicare le conoscenze acquisite in situazioni reali. Queste abilità includono l'attuazione di procedure, l'uso di strumenti, l'applicazione di concetti teorici, e altro ancora.

Secondo Livello - Processi Cognitivi

Il secondo livello del processo di apprendimento riguarda i processi cognitivi che l'allievo deve attivare per utilizzare efficacemente le risorse conoscitive acquisite. Questi processi, indicati con l'espressione "saper agire," sono di fondamentale importanza per l'affrontare con successo compiti specifici. Si distinguono tre tipologie di processi cognitivi:

1. Processi di Interpretazione del Compito: questi processi consentono all'allievo di analizzare e comprendere appieno il compito o la situazione che deve affrontare. L'interpretazione accurata del compito è essenziale per attivare in modo mirato le risorse conoscitive necessarie per risolverlo.

2. Processi di Azione: questi processi rappresentano le strategie operative e le azioni concrete che l'allievo mette in atto per rispondere al compito richiesto. Questi possono includere la pianificazione, l'esecuzione di azioni specifiche e la risoluzione dei problemi.

3. Processi di Autoregolazione: i processi di autoregolazione consentono all'allievo di monitorare e regolare la propria risposta al compito. Questi processi tengono conto dell'evoluzione della situazione affrontata e possono comportare aggiustamenti o miglioramenti nella strategia o nella risposta iniziale.

Il processo di apprendimento coinvolge sia l'acquisizione di risorse conoscitive, come conoscenze e abilità, sia l'attivazione di processi cognitivi che permettano all'allievo di applicare efficacemente tali risorse per affrontare con successo compiti specifici. La comprensione di questa struttura può contribuire a delineare in modo più preciso il processo di apprendimento e migliorare le strategie di insegnamento e valutazione.

Le disposizioni ad agire

L'analisi stratificata dell'apprendimento, considerato come un processo di sviluppo di competenza, comporta la considerazione di diversi livelli di esplorazione per valutare in modo completo tale processo. Questi livelli, essenziali sia nell'analisi dell'apprendimento che nella fornitura di feedback, includono:

Prestazione: si concentra sui risultati concreti dell'apprendimento, valutando ciò che l'allievo ha effettivamente appreso e come dimostra questa conoscenza attraverso le sue azioni in un contesto specifico

Processi: analizza i processi cognitivi e metacognitivi utilizzati dall'allievo per gestire e facilitare il proprio apprendimento. Esamina le strategie, le procedure e le abilità impiegate per acquisire e applicare conoscenze e competenze

Atteggiamenti: esplora gli atteggiamenti dell'allievo nei confronti dell'apprendimento, inclusa la sua motivazione, determinazione e coinvolgimento emotivo, e come questi influenzano il suo processo di apprendimento e il successo nell'acquisizione delle competenze

Immagine di Sé: riguarda la percezione che l'allievo ha di sé stesso come apprendista, includendo l'autostima, il riconoscimento delle proprie risorse e il senso di identità nel contesto dell'apprendimento

Questi livelli di analisi consentono di ottenere una visione più completa dell'apprendimento e delle competenze acquisite. La valutazione, quindi, non si limita alla mera misurazione delle conoscenze, ma comprende anche aspetti cognitivi, emotivi e di autopercezione, contribuendo così a una comprensione più profonda del processo di sviluppo delle competenze. Tale

approccio offre un quadro più ampio e informativo dell'apprendimento e della sua valutazione.

Strumenti

Procederemo a presentare un compendio esauriente di strumenti orientati alla valutazione dell'apprendimento, con un'attenzione particolare rivolta all'autovalutazione e alla valutazione tra pari. Nel capitolo successivo di questo documento saranno forniti esempi specifici di materiali valutativi elaborati all'interno dei laboratori disciplinari.

1. 3-2-1: questo strumento prevede che gli studenti identifichino tre termini chiave relativi a ciò che sanno o hanno appreso, formulino due domande pertinenti e delineino un modo concreto in cui possano applicare le loro conoscenze. Una variante di questa tecnica richiede di elencare tre fatti, due concetti e una domanda.

2. Acronimo: gli studenti sono incoraggiati a creare un acronimo o un'abbreviazione che sintetizzi i punti principali di un determinato argomento.

3. Piccolo ostacolo sul cammino: gli allievi sono invitati a identificare specifici elementi della lezione che siano fonte di confusione o a individuare abilità e concetti che reputino difficili. In seguito vengono formati gruppi per condividere tali ostacoli e cercare chiarimenti dall'insegnante.

4. Raggruppare: gli studenti devono organizzare le informazioni in blocchi o gruppi, suddividendole in categorie o in base ad attributi specifici.

5. Revisione cooperativa: in gruppi gli allievi formulano domande e le presentano a turni agli altri gruppi per stimolare una revisione collaborativa delle conoscenze.

6. Angoli: l'insegnante etichetta varie posizioni all'interno dell'aula con annotazioni come "non sono d'accordo", "sono d'accordo", o "non so" (o altre etichette rilevanti). Successivamente chiede agli studenti di posizionarsi in base alla loro opinione rispetto a una determinata affermazione. Gli studenti che condividono lo stesso

punto di vista lavorano insieme per elaborare argomenti a sostegno della loro posizione.

7. Profili da completare: l'insegnante fornisce agli studenti un profilo parzialmente compilato di una lezione e gli studenti devono completare le parti mancanti in base al contenuto presentato.

8. Biglietti di ingresso/in uscita: gli studenti rispondono a una domanda posta dall'insegnante su un foglietto di carta, che può essere distribuito all'inizio o alla fine di una lezione specifica. L'insegnante condivide le risposte in forma anonima con l'intera classe e le discute.

9. Aquile e galline: gli allievi riflettono e identificano due concetti in cui si sentono sicuri e confidenti rappresentandoli come "aquile"; e un concetto che trovano più difficile, rappresentato come "gallina".

10. Su le dita: gli studenti valutano il loro grado di comprensione su una scala da zero a cinque, sollevando un numero corrispondente di dita per indicare il loro livello di comprensione.

11. Organizzatori grafici: gli studenti creano organizzatori grafici per rappresentare le loro conoscenze e la loro comprensione. Questi possono includere diagrammi di Venn, mappe concettuali, diagrammi ad albero, tabelle e altri formati visivi.

12. Raggruppamento/sequenze: gli allievi applicano le loro nuove conoscenze per organizzare le informazioni in modi diversi, seguendo le istruzioni fornite, come l'ordine cronologico, l'ordine sequenziale, la gerarchia dal generale al particolare e viceversa.

L'utilizzo di queste metodologie valutative mira a promuovere l'autovalutazione degli studenti incoraggiando una partecipazione attiva e stimolante all'apprendimento, nonché a facilitare la collaborazione tra pari per migliorare la comprensione degli argomenti trattati.

Feedback e valutazione formativa

Il processo di valutazione dell'apprendimento da parte del docente implica l'utilizzo di una **vasta gamma di strumenti di rilevazione**.

Questi strumenti possono essere classificati dai controlli informali, che rappresentano osservazioni quotidiane effettuate dall'insegnante durante l'interazione regolare con gli allievi, fino alle prove di verifica strutturate. Le prove di verifica strutturate costituiscono momenti specificamente dedicati alla rilevazione sistematica di ciò che gli allievi hanno acquisito nel loro processo di apprendimento.



La scelta del tipo di strumento da utilizzare per la valutazione dipende dalle dimensioni dell'apprendimento che l'insegnante intende osservare e valutare, come precedentemente discusso.

Ogni strumento ha caratteristiche e scopi diversi ed è progettato per fornire informazioni specifiche sull'apprendimento degli studenti. Pertanto, la scelta dell'approccio di valutazione e degli strumenti deve essere accuratamente ponderata in base agli obiettivi di valutazione e alle competenze da misurare. Dal punto di vista operativo è vantaggioso esaminare l'esperienza di apprendimento dell'allievo da una prospettiva tripla. Queste prospettive comprendono una dimensione oggettiva, una dimensione soggettiva e una dimensione intersoggettiva.

L'adozione di queste diverse prospettive nella valutazione dell'apprendimento consente una comprensione più completa e approfondita del processo di apprendimento degli allievi, tenendo conto sia degli aspetti misurabili che di quelli soggettivi e sociali.

Prospettiva Oggettiva: si concentra sui risultati concreti e misurabili dell'apprendimento, come i punteggi dei test e la performance in compiti specifici. Questa prospettiva cerca di quantificare ciò che è stato appreso in termini di competenze e conoscenze acquisite

Prospettiva Soggettiva: esamina l'apprendimento dal punto di vista interno dell'allievo, includendo come percepisce e interpreta il suo processo di apprendimento. Si focalizza su motivazione, interesse, autostima e fiducia nelle proprie capacità, evidenziando l'importanza degli aspetti emotivi e motivazionali

Prospettiva Intersoggettiva: analizza l'apprendimento all'interno delle dinamiche sociali e interpersonali, enfatizzando l'importanza delle interazioni tra studenti, insegnanti e l'ambiente di apprendimento. Mette in luce come la collaborazione, la comunicazione e la partecipazione nella comunità influenzino l'apprendimento

La prospettiva oggettiva

La prospettiva oggettiva è incentrata sull'analisi delle competenze dimostrate dall'allievo e si concentra sulle prestazioni osservabili nell'affrontare specifici compiti. Questa prospettiva implica l'identificazione delle conoscenze e delle abilità apprese dall'allievo per la competenza richiesta.

Nell'ottica di questa valutazione è possibile formulare domande guida come le seguenti:

1. Quali prestazioni emergono in relazione ai compiti assegnati?

Questa domanda mira a esaminare le azioni e le soluzioni proposte dall'allievo durante l'esecuzione di compiti specifici. Si tratta di valutare in che misura l'allievo sia in grado di applicare le conoscenze e le abilità apprese per rispondere alle richieste poste dai compiti.

2. Di quali evidenze osservabili si dispone per documentare i risultati di apprendimento?

In questa fase è fondamentale identificare le prove o le manifestazioni concrete del livello di competenza raggiunto dall'allievo. Queste evidenze possono includere risposte a domande, compiti scritti, progetti, esperimenti, presentazioni, e altro ancora.

3. In quale misura le evidenze raccolte segnalano una padronanza nel rispondere alle esigenze individuali e sociali poste dal contesto sociale?

Questa domanda valuta se le prestazioni dell'allievo rispondano in modo efficace alle richieste non solo dei compiti assegnati ma anche alle esigenze sia individuali che sociali del contesto in cui si inserisce l'apprendimento. In altre parole si cerca di comprendere se l'allievo sia in grado di applicare le sue competenze in situazioni reali e rilevanti.

La prospettiva oggettiva fornisce una **valutazione misurabile e osservabile** delle prestazioni dell'allievo, consentendo agli educatori di valutare in modo obiettivo quanto l'allievo abbia acquisito in termini di conoscenze e abilità, e in che misura queste competenze siano applicabili in situazioni pratiche e contesti sociali.

La dimensione soggettiva

La dimensione soggettiva dell'esperienza di apprendimento **si concentra sulla riflessione dell'allievo e sulla percezione personale delle attività di apprendimento**. In questo contesto l'allievo valuta come percepisce sé stesso in relazione al processo di apprendimento e attribuisce dei significati a tale esperienza. Ciò implica una valutazione del significato che il compito assegnato ha per l'allievo, la sua percezione di adeguatezza nell'affrontarlo, la consapevolezza delle risorse interne ed esterne che può sfruttare e dei processi cognitivi che può attivare.

Le domande guida per una valutazione di questa natura possono includere:

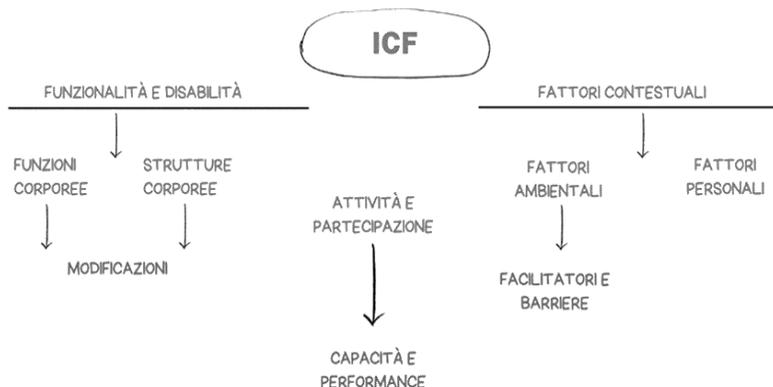
1. *Come mi vedo in rapporto alla competenza richiesta?* Questa domanda invita l'allievo a riflettere sul proprio punto di vista in merito alle abilità e alle conoscenze richieste per affrontare un determinato compito. L'allievo valuta se si percepisce in grado di soddisfare tali requisiti.

2. *Mi ritengo adeguato ad affrontare i compiti proposti?* In questa fase di valutazione soggettiva l'allievo esamina se si considera sufficientemente competente nell'affrontare i compiti assegnati e se si ritiene in grado di superare le sfide poste da tali compiti.

3. *Riesco a impiegare al meglio le mie risorse interne e quelle esterne?* Questa domanda si concentra sull'abilità dell'allievo di sfruttare in modo efficace le proprie risorse cognitive interne come la motivazione, la capacità di concentrazione e la gestione del tempo, nonché le risorse esterne, come il supporto degli insegnanti o dei compagni di classe.

Nel complesso, la dimensione soggettiva della valutazione mira a comprendere **come l'allievo interpreta e dà significato** al proprio processo di apprendimento, contribuendo a una visione più completa e sfaccettata dell'esperienza educativa.

Classificazioni ICF



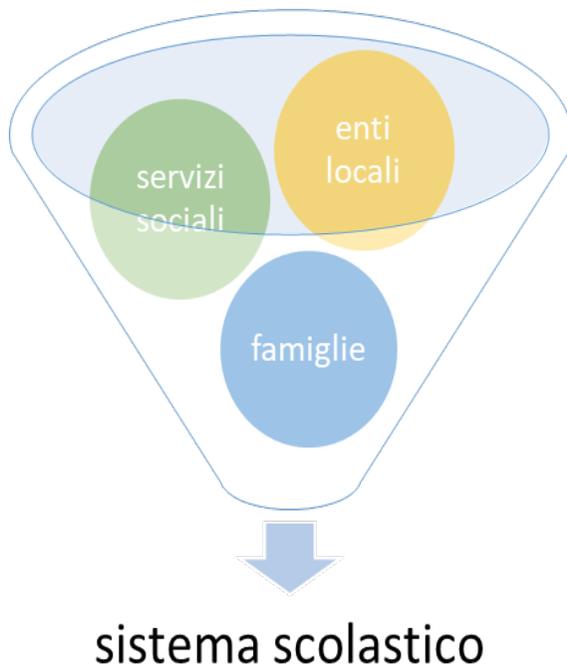
ICD = questa sigla sta per classificazione internazionale delle malattie. Dal modello ICD si è passati a quello ICIDH, dove vengono distinti i seguenti termini:

- **MENOMAZIONE** – ovvero la perdita o un’anomalia delle funzioni psicologiche, anatomiche o fisiologiche;
- **HANDICAP** – perdita della capacità di eseguire una data attività, definita come normale per tutti gli altri;
- **DISABILITA’** – principale svantaggio che, in un certo senso, limita o impedisce alcune funzioni ritenute normali da tutti gli altri.

L’ICF non si riferisce a uno stato di svantaggio ma piuttosto alla salute definita come livello di funzionamento, andando a indagare in vari fattori contestuali, i quali possono apportare un miglioramento o un peggioramento alla situazione iniziale. L’ICF si applica a **TUTTI**, non solo alle persone affette da disabilità.

Da ricordare: i **fattori personali** sono strettamente legati alla persona e possono riguardare la classe sociale, gli stili comportamentali, la salute, lo stile di vita e molto altro ancora.

La scuola dell'inclusione

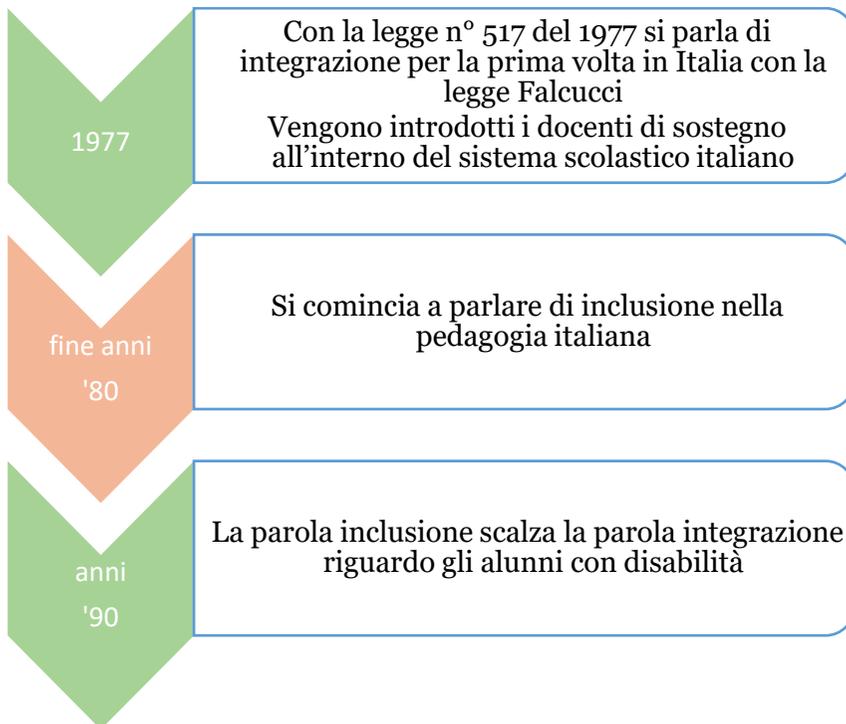


Come abbiamo avuto modo di vedere sono tante le figure e le definizioni impegnate in questo discorso sulla disabilità all'interno del sistema scolastico. Ma a cosa mira tutto questo? Quale dovrebbe essere lo scopo di tanto impegno?

Lo scopo è la realizzazione di una scuola inclusiva tramite una didattica che sia inclusiva. La scuola mira a diventare capace di valorizzare le diversità e le specificità di ogni alunno, rendendo ogni individuo protagonista del proprio apprendimento.

La partecipazione dei servizi sociali, degli enti locali e delle famiglie al sistema scolastico e all'istituzione scolastica mira a realizzare il migliore percorso formativo possibile.

L'evoluzione dell'inclusione scolastica in Italia



La differenza tra integrazione e inclusione prevede che ci sia una norma a supporto delle azioni necessarie a intraprendere azioni di inclusione scolastica: l'inclusione scolastica necessita di una base legislativa e la didattica deve essere personalizzata. La normativa attuale è il frutto di un lungo processo che ha portato a correggere gli errori e normare gli aspetti che prima non erano stati considerati.

Integrazione e inclusione non sono sinonimi.

Ecco le definizioni:

Integrazione scolastica	Significa porsi come obiettivo la partecipazione e il coinvolgimento delle persone con disabilità
Inclusione scolastica	Significa rintracciare una strategia che punti alla partecipazione e al coinvolgimento di tutti gli studenti al fine di valorizzare il potenziale dell'intero gruppo classe

Ecco quindi la nascita dell'idea dell'autonomia scolastica e della didattica basata sulla personalizzazione e sui bisogni e le necessità individuali. La classe non è più un blocco unico ma è un insieme, un gruppo caratterizzato da tante individualità che vanno rispettate ed esaltate, quindi la didattica unica e standardizzata non è più utile allo scopo, diventa necessario un cambio drastico e repentino sia del sistema scolastico, sia della mentalità e della preparazione del personale docente.

I problemi degli alunni con disabilità non sono gli unici problemi che vengono esplicitati in un gruppo-classe e bisogna identificare gli alunni che abbiano bisogni e necessità particolari per fare in modo di costruire sulla loro persona una didattica personalizzata e aiutarli nel processo di apprendimento. Inoltre la didattica inclusiva deve essere approntata come una modifica dell'ambiente educativo e coinvolge tutti i docenti della classe, non solo quelli di

sostegno, e tutto il gruppo-classe compresi tutti gli alunni, fino ad arrivare all'intera comunità scolastica.

GLO

I GLHO si trovano in ogni istituzione scolastica, sono formati da docenti del consiglio di classe, dai genitori dell'alunno, dalle figure professionali specifiche (sia interne che esterne alla scuola) e da un rappresentante designato dall'ente locale. Il gruppo di lavoro operativo per l'inclusione dei singoli alunni con disabilità si occupa della verifica del processo di inclusione, della stesura del PEI e della quantificazione delle misure di sostegno e delle ore di sostegno. Il GLHO sono GLO quando si occupano di alunni con disturbi specifici dell'apprendimento

I GLHO si trovano in ogni istituzione scolastica, sono formati da docenti del consiglio di classe, dai genitori dell'alunno, dalle figure professionali specifiche (sia interne che esterne alla scuola) e da un rappresentante designato dall'ente locale. Il gruppo di lavoro operativo per l'inclusione dei singoli alunni con disabilità si occupa della verifica del processo di inclusione, della stesura del PEI e della quantificazione delle misure di sostegno e delle ore di sostegno. Il GLHO sono GLO quando si occupano di alunni con disturbi specifici dell'apprendimento

L'autonomia scolastica, le varie leggi, la professionalizzazione sempre maggiore degli insegnanti di sostegno sono tutti atti volti a favorire la crescita degli alunni con bisogni educativi speciali in un contesto scolastico aperto alla novità, alla tecnologia e all'innovazione. La legge sull'autonomia scolastica, in particolare, ha promosso i gruppi di lavoro organizzati sul territorio, incentivato la partecipazione degli enti locali, suggerito la creazione di una rete tra le diverse scuole e i comuni e ha permesso di sfruttare le opportunità presenti sul territorio.

CTS

I centri territoriali di supporto sono il punto di riferimento per le scuole e il punto di coordinamento tra comuni, province, servizi sanitari, centri di ricerca di formazione e di documentazione e le associazioni per le persone disabili. Hanno la funzione di consulenza per le pratiche e la stesura dei documenti riguardanti la scuola, non solo in riferimento agli alunni con disabilità

Gli elementi per realizzare una didattica inclusiva sono i materiali didattici, le differenti modalità di lavoro, la didattica laboratoriale e l'apprendimento cooperativo. La didattica inclusiva vuole rispondere alle esigenze di tutti gli alunni ma è in costante miglioramento e innovazione: mira a sfruttare le risorse umane per creare una comunità all'interno di ogni istituto.

GLI

Composto dal referente BES, da docenti di sostegno specializzati, dal coordinatore di classe, dai docenti nominati come funzioni strumentali, dalla componente genitori e da uno o più specialisti della ASL, è nominato e presieduto dal dirigente scolastico e collabora con il GIT. Il gruppo di lavoro per l'inclusione si riunisce una volta al mese in orario di servizio per supportare i docenti nell'attuazione dei PEI e supportare il collegio docenti nella stesura e realizzazione del piano per l'inclusione. Il GLI è l'interfaccia della scuola con i servizi sociali e i CTS e raccoglie le proposte dei GLO e le documentazioni degli interventi sulla rete tra le scuole e gli enti locali

Per realizzare una didattica inclusiva bisogna allontanarsi dai tradizionali metodi di insegnamento, meglio sfruttare i punti di forza di ciascuno studente per permettere loro di sentirsi coinvolti nella costruzione della didattica inclusiva. Un altro metodo molto utilizzato per coinvolgere gli studenti è quello di utilizzare supporti

che catturino l'attenzione: grafici, canzoni, registrazioni, filmati, mappe, immagini. Il gruppo di lavoro inter-istituzionale regionale si trova presso l'ufficio scolastico regionale. Presieduto dal dirigente preposto all'USR, gli altri membri sono definiti dal MIUR tramite apposito decreto. Si occupa di supporto ai GIT e alle reti di scuole per la progettazione e la realizzazione dei piani di formazione

Un docente dovrebbe essere in grado **di instaurare un dialogo** con tutta la classe per far sì che si parli delle problematiche riscontrate dagli studenti nella materia ma può essere anche un modo per poter fare lezione tramite il dialogo, facendo leva sulle motivazioni che li hanno portati alla scelta di un determinato indirizzo di studi per motivarli ulteriormente. Risulta molto importante sviluppare un clima positivo all'interno del gruppo classe, realizzare delle attività didattiche che si basino sulla cooperazione e costruire dei percorsi di studio in collaborazione con gli alunni. I laboratori possono essere dei punti di forza per le scuole in quanto permettono di sviluppare abilità manuali che non sarebbero possibile in classe.

Come fare per redigere un PEI?

I passaggi sono i seguenti:

- a) **Valutazione:** la valutazione deve essere multidimensionale e multiprofessionale, questo significa che bisogna realizzare una visione totale e integrata tra le diverse prospettive;
- b) **Definizione e struttura:** c'è bisogno di equilibrio tra la valutazione e i bisogni della persona disabile per formulare degli obiettivi che siano raggiungibili, misurabili e che abbiano una temporalità dichiarata. Ogni obiettivo necessita di definire strategie e strumenti da utilizzare, attività da svolgere e la misurazione dei progressi;
- c) **Condivisione:** deve essere redatto con un linguaggio appropriato e comprensibile a tutti coloro che se ne occupano e che lo sottoscrivono;

- d) **Verifica:** il PEI va verificato ogni sei mesi per essere adeguato o persino riformulato basandosi sui bisogni dello studente.

Ultimo atto, per ora, di questa lunga evoluzione è il decreto inclusione del 2017, modificato nel 2019. Con questa legge il Governo ha dato importanza cruciale al ruolo delle famiglie inserendole nei GLO (gruppi di lavoro operativi per l'inclusione). Vengono inoltre istituiti i GIT (gruppi di inclusione territoriale), i GLIR (gruppi di lavoro inter-istituzionali regionali) e i GLI (gruppi di lavoro per l'inclusione).

GIT

Si tratta di un gruppo di lavoro che troviamo negli ambiti territoriali provinciali o nelle città metropolitane. Presieduto dal dirigente scolastico o da un dirigente tecnico, il gruppo per l'inclusione territoriale è formato da docenti esperti nell'ambito dell'inclusione ed è nominato dal direttore generale dell'ufficio scolastico regionale. Offre supporto alle scuole nella scrittura ed elaborazione dei PEI e nell'uso degli strumenti previsti dal piano per l'inclusione delle singole istituzioni scolastiche ed elabora, controlla e conferma (o nega) le richieste che arrivano all'USR dalle scuole relativamente al fabbisogno delle misure di sostegno. Tutto ciò che riguarda il gruppo per l'inclusione territoriale (la sede, la durata e l'assegnazione di ulteriori funzioni) è definito dal MIM e dal MEF (Ministro dell'Economia e delle Finanze).

ETICA E INSEGNAMENTO

Tempo di lettura 14 minuti

La responsabilità dei genitori

Nel contesto giuridico italiano, l'ordinamento stabilisce che chiunque commetta un atto illecito sia responsabile legalmente se il suo comportamento è in violazione della legge e ha causato un danno. Questa responsabilità può derivare da colpa, dove l'individuo agisce consapevolmente in modo errato, o da una responsabilità indiretta, in cui un individuo è ritenuto responsabile per le azioni di un altro (articolo 2043 del codice civile). Nel caso di comportamenti illeciti compiuti da minori, sia all'interno che all'esterno dell'ambiente scolastico, i genitori sono considerati responsabili in modo concomitante secondo l'articolo 2048 del codice civile. Anche se un minore è affidato a terzi, come gli insegnanti, i genitori mantengono la responsabilità a meno che non dimostrino di aver fornito un'educazione adeguata a prevenire comportamenti lesivi.



La responsabilità dei genitori non viene alleviata se il minore è affidato a terzi, come gli insegnanti, perché i genitori devono dimostrare di aver impartito una formazione adeguata che prevenisse comportamenti illeciti. Questa prova liberatoria richiede ai genitori di dimostrare di aver fornito un'educazione idonea al minore, tenendo conto del suo ambiente, delle sue attitudini e della sua personalità. Inoltre, i genitori devono assicurarsi che il minore abbia assimilato questa formazione e mantenga una condotta coerente con i principi impartiti. Per evitare la responsabilità prevista dall'articolo 2048 del codice civile, i genitori devono vigilare attentamente sul comportamento del minore e fornire un'adeguata formazione che insegni il rispetto delle regole della convivenza civile, sia nei rapporti con gli altri che nelle attività al di fuori dell'ambito familiare. Questo approccio è fondamentale

affinché i genitori si liberino da qualsiasi forma di responsabilità legale correlata alle azioni del figlio minore.

Nel contesto giuridico italiano i genitori sono chiamati a fornire una prova liberatoria rigorosa per dimostrare di aver adempiuto al loro dovere educativo nei confronti dei figli minori. Questa prova è particolarmente difficile da fornire, specialmente se il minore ha commesso un atto così grave da dimostrare in modo evidente la mancanza di educazione e controllo. La commissione di un illecito da parte del minore dimostra di per sé l'insufficienza di educazione e controllo da parte dei genitori.

Il fatto lesivo, se di gravità tale da evidenziare l'incapacità del minore di comprendere il disvalore della sua azione, rende inefficace l'uso di prove testimoniali generiche fornite dai genitori per dimostrare l'adempimento del loro dovere educativo. I genitori sono responsabili dei danni causati dai comportamenti illeciti dei figli minori, derivanti da mancanza di supervisione adeguata o da carenze oggettive nell'attività educativa, che si manifestano nel mancato rispetto delle regole civili nei diversi contesti sociali in cui il minore si trova ad operare. In questo contesto la "vigilanza" non implica la presenza fisica costante del genitore accanto al figlio; tuttavia, l'obbligo di vigilanza del minore è strettamente correlato all'obbligo di educazione.

L'approccio rigoroso del sistema giuridico italiano sembra essere motivato dalla necessità di garantire una tutela risarcitoria al soggetto danneggiato, considerando che i minori, di solito, non hanno un patrimonio proprio. Di conseguenza, il danno potrebbe rimanere a carico della vittima. Inoltre, l'articolo 2048 del codice civile non fa alcuna distinzione tra i minori in base all'età, mancando una graduazione della responsabilità che tenga conto della maturità del minore. Questa mancanza di distinzione in base all'età è un tratto distintivo del sistema giuridico italiano, a differenza di altri ordinamenti come quello francese e tedesco.

La responsabilità degli insegnanti

Nel contesto delle responsabilità degli insegnanti è essenziale comprendere che essi condividono le responsabilità comuni ai

pubblici dipendenti, che includono ambiti civili, penali, disciplinari, amministrativi e patrimoniali. Inoltre, gli insegnanti hanno una responsabilità aggiuntiva intrinseca alla loro professione, specialmente perché operano spesso con individui ancora minorenni. Questo contesto richiede loro di esercitare funzioni educative e di vigilanza specifiche.



In particolare ci concentreremo sulla responsabilità educativa degli insegnanti in relazione alla loro responsabilità civile, concentrandoci sulle situazioni in cui un insegnante viene considerato responsabile di dolo o colpa grave. Questa responsabilità si basa sulla condotta dell'insegnante, che comprende l'azione o l'omissione compiuta e coinvolge l'elemento psicologico, che può

essere dolo (quando l'evento dannoso è previsto e intenzionale) o colpa (quando l'evento dannoso è previsto ma non intenzionale, causato da imprudenza, inesperienza, violazione di leggi, regolamenti, ordini o norme). Questi elementi delineano le basi della responsabilità civile degli insegnanti nei contesti educativi in cui sono chiamati a mantenere standard elevati di condotta e vigilanza.

Il sistema di responsabilità giuridica degli insegnanti, in quanto dipendenti pubblici, è regolamentato dall'art. 28 della Costituzione, e successive precisazioni sono state apportate dagli articoli 22 e 23 del T.U. n° 3 del 1957. La responsabilità civile dell'insegnante verso gli alunni e le loro famiglie può essere di natura contrattuale o extracontrattuale. Nel caso contrattuale si verifica un inadempimento totale o parziale delle specifiche obbligazioni previste per contratto o per legge nei confronti degli alunni. Nel caso extracontrattuale si tratta di una risposta correttiva all'infrazione di norme relative a situazioni giuridiche tutelate, indipendentemente dall'esistenza di un rapporto obbligatorio specifico.

La responsabilità civile extracontrattuale, come previsto dagli articoli 2047 e 2048 del codice civile, si applica in tutte le

situazioni in cui viene violato l'obbligo generale di non causare ingiustamente danni ad altri (obbligo del *neminem laedere*), come stabilito dall'articolo 2043 del codice civile. Questa forma di responsabilità si applica a qualsiasi soggetto, compresa la pubblica amministrazione, che commetta un illecito. A causa del rapporto organico che lega l'Amministrazione ai suoi dipendenti, essa stessa è soggetta a responsabilità civile per le azioni dei propri funzionari e dipendenti. Di conseguenza l'Amministrazione è chiamata a risarcire ogni volta che si dimostri l'ingiustizia del danno e la presenza di dolo o colpa nel comportamento illecito compiuto dal dipendente.

La responsabilità civile extracontrattuale si applica sia nel caso in cui l'alunno autore del fatto sia incapace di intendere e volere, sia nel caso in cui sia capace. Si applica anche se il comportamento dannoso dell'alunno è rivolto contro terzi o se provoca danni a sé stesso.

Per quanto riguarda i casi di autolesionismo dell'alunno, le Sezioni Unite della Corte di Cassazione hanno stabilito che la responsabilità dell'istituto scolastico e dell'insegnante in questi casi è di natura contrattuale. Poiché l'accettazione della domanda di iscrizione comporta l'ammissione dell'allievo alla scuola, sorge un vincolo negoziale che impone all'istituto l'obbligo di vigilare sulla sicurezza e l'incolumità dell'allievo durante la sua permanenza nella struttura scolastica allo scopo di prevenire autolesioni. Questo vincolo contrattuale sottolinea l'importanza dell'assistenza e della supervisione da parte degli insegnanti per garantire la sicurezza degli studenti durante il loro percorso scolastico. Nel contesto del rapporto giuridico tra l'insegnante e l'allievo, che fa parte del quadro globale dell'obbligo di istruire e educare, l'insegnante assume anche un obbligo specifico di protezione e vigilanza per evitare che l'allievo si autoinfligga danni. Ne consegue che, nelle controversie per il risarcimento dei danni da autolesione rivolti contro l'istituto scolastico e l'insegnante, si applichi il regime probatorio stabilito dall'articolo 1218 del codice civile. Secondo questo articolo, mentre il querelante deve dimostrare che il danno sia avvenuto durante il corso del rapporto, l'insegnante ha l'onere di dimostrare che l'evento dannoso non è

imputabile né alla scuola né a lui stesso (Cass. Sez. Unite 27 giugno 2002 n. 9346).

Nella **responsabilità contrattuale** il querelante deve dimostrare solo l'esistenza dell'obbligazione e l'inadempimento oggettivo, mentre è responsabilità del debitore dimostrare che l'inadempimento non è imputabile a lui. In questo caso la prova liberatoria non consiste solo nella dimostrazione di non aver potuto impedire l'evento, ma si estende alla dimostrazione di aver adottato misure organizzative preventive per evitarlo. L'insegnante può liberarsi dalla responsabilità solo dimostrando che, pur essendo presente, non avrebbe potuto evitare l'evento poiché si è manifestato in modo imprevedibile, repentino e improvviso. C'è quindi una presunzione di responsabilità a carico dell'insegnante che può essere superata solo dimostrando di aver esercitato correttamente le funzioni educative e di sorveglianza sugli alunni.

Secondo la giurisprudenza della Corte di Cassazione la scuola deve dimostrare di non aver potuto impedire il danno e di aver adottato misure organizzative preventive per contenere al massimo le situazioni di pericolo prevedibili, non derivanti da eventi eccezionali. La valutazione della prevedibilità dell'evento dannoso deve basarsi sulla sua ripetitività e frequenza statistica, specificamente correlata all'ambiente in questione. Ad esempio, se manca la sorveglianza durante il periodo di ricreazione o all'uscita dalla scuola dopo le lezioni non può essere invocata l'imprevedibilità del danno, poiché entrambi sono momenti intrinsecamente pericolosi. Pertanto è fondamentale che l'insegnante adotti misure adeguate nella situazione specifica per prevenire potenziali danni agli studenti.

La responsabilità educativa degli operatori della scuola è orientata a creare un ambiente che favorisca l'apprendimento e la crescita degli studenti in un contesto accogliente, sicuro, civile e altamente formativo. È essenziale impedire che gli studenti compiano atti dannosi verso coetanei, terzi o beni dell'Amministrazione e che subiscano danni causati da loro stessi, da coetanei o da altri soggetti. Questo implica un costante impegno nel mantenere un

ambiente sicuro e protetto per gli studenti, prevenendo situazioni potenzialmente pericolose e adottando misure preventive appropriate in tutte le attività scolastiche e extrascolastiche.

Il bullismo

Dispersione scolastica: come si affronta il fenomeno

Sono tanti e vari i fattori che possono contribuire, nell'adolescente, a dar vita a un atteggiamento che possiamo considerare difficile. Tale comportamento, che a volte viene declinato in aggressività o disinteresse, tende a essere considerato come una sorta di stato d'animo legato a una sensazione di impotenza o incapacità a mantenere un rapporto con un oggetto amato (per oggetto amato viene inteso un individuo o un possibile interesse specifico).

I fenomeni che contraddistinguono le situazioni di difficoltà per un giovane possono essere davvero vari: il depotenziamento della qualità di vivere, o anche l'impossibilità di integrazione sociale in base alle proprie scelte di vita o lavoro sono solo alcune di queste.

Prima di intervenire su quello che definiamo **ragazzo difficile**, andrebbe fatta una analisi seria e profonda inerente al suo **problema psicologico-comportamentale**.

Teniamo conto che persino un genitore può arrivare a sentirsi completamente disorientato dai continui cambiamenti che un figlio adolescente può avere, senza riuscire a comprendere fino in fondo, ad esempio, la sua continua ribellione alle regole.

È indubbio che, preso atto di ciò, la scuola sia l'esperienza sociale che più possa influenzare o marcare il comportamento adolescenziale anche per quello che concerne il suo progetto di vita. Questo porta a identificare il legame con gli insegnanti e con i compagni come uno tra i più importanti fattori protettivi del disagio adolescenziale.

Comprendere la motivazione di certi atteggiamenti o comportamenti è una component fondamentale dell'attività mentale di un individuo. Per questo la scuola stessa finisce con il rappresentare l'esperienza sociale maggiormente in grado di far comprendere a ogni adolescente i propri limiti e le proprie risorse

aiutandolo a comprendere quale possa essere il suo vero progetto di vita. Proprio per questo è estremamente importante **un insegnamento individualizzato** che sappia rispettare tempi e caratteristiche di apprendimento di ogni ragazzo.

La dispersione scolastica finisce così, da sempre, a rappresentare uno dei temi di maggiore interesse nel dibattito della scuola dell'obbligo. Con il termine di dispersione andiamo a considerare due importanti concetti: il soggetto che si disperde e la scuola che subisce questa dispersione. Teniamo conto che, con il termine di dispersione scolastica, si va a intendere una serie di **fenomeni diversi** (come la mancata iscrizione o il ripetere degli anni scolastici) che sono spesso riconducibili a situazioni di inefficienza del sistema formativo. Quando parliamo di dispersione scolastica in realtà dovremmo essere più precisi poiché ve ne sono di ben due tipi:

La dispersione scolastica esplicita, dettata da comportamenti dei ragazzi diretti a evitare la scuola

La dispersione scolastica implicita, quando ci troviamo davanti a studenti che, una volta finita la scuola, risultano non avere competenze necessarie per entrare nel mondo del lavoro o dell'università

Contrastare il fenomeno della dispersione scolastica non vuol dire solo favorire un positivo sviluppo dell'individuo, ma anche aumentare il capitale sociale e culturale di un intero paese. L'abbandono scolastico resta ed è un fenomeno molto grave che concorre drammaticamente a determinare l'esclusione sociale degli individui poiché, abbandonando gli studi, corrono un serio e concreto rischio di non riuscire a trovare una occupazione.

Da **un punto di vista psicologico**, poi, l'abbandono scolastico può essere considerato il sintomo di un più ampio disagio personale. Ai fini di monitorare questo fenomeno, con l'art.3 del D.lgs. 15 aprile 2005 n.76 si viene a costituire l'anagrafe nazionale

degli studenti (ANS). Nel momento della prima iscrizione all'anagrafe nazionale viene assegnato a ogni alunno un codice anonimo che lo seguirà lungo tutto il suo percorso scolastico. **L'anagrafe nazionale** diventa così uno strumento prezioso per collegare la scuola e tutti quelli che sono interessati a valutare i dati della vita scolastica di ogni alunno.

Uno dei più importanti obiettivi da raggiungere nel campo dell'istruzione scolastica per la strategia Europa 2000 è quello di ridurre al di sotto del 10% la quota di abbandoni scolastici e formativi precoci.

Da sottolineare anche il fatto che la dispersione scolastica avviene anche nel passaggio dei vari cicli scolastici; basti pensare che, nel 2016/2017, il 91% degli alunni ha continuato gli studi passando alla scuola secondaria di II grado, il 2% ha ripetuto l'anno nella scuola secondaria di I grado e il 6,2% ha abbandonato la scuola.

In conclusione va sottolineato anche che il fenomeno è in calo, ma persiste un **divario tra Nord e Sud**. Interessante notare come tra gli istituti scolastici sono i licei ad avere la quota minima di dispersione.

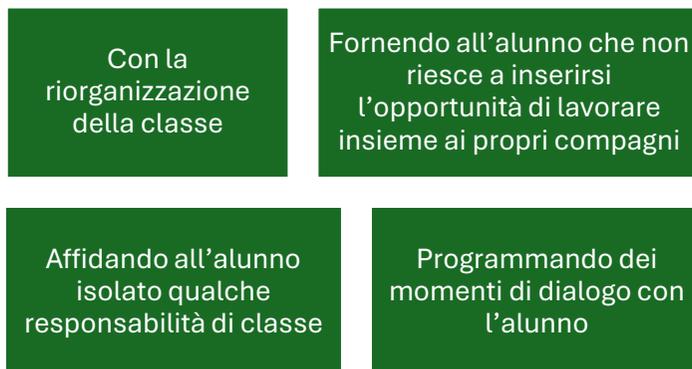
Vi è un ultimo dato da tenere in considerazione: il **NEET** (*neither in employment nor in education or training*), i giovani tra i 15 e i 29 anni che non frequentano né la scuola né un corso di formazione né tantomeno ricercano un impiego. L'Italia è il Paese con il maggior numero di NEET.

Le istituzioni scolastiche hanno il compito di offrire proposte formative inerenti alla formazione della persona. La scuola deve, quindi, sviluppare negli alunni **l'interesse all'apprendimento**. Pertanto, la stessa scuola deve saper tener conto di due aspetti fondamentali: da una parte la cura e il dovere di riconoscere l'unicità delle persone, dall'altra la capacità di progettare percorsi educativi nell'ambito del contesto di classe.

Compito della scuola, e del docente in particolare, è quindi quello di coinvolgere tutti gli studenti consentendo loro di sviluppare le proprie competenze. In poche parole, devono favorire la motivazione allo studio.

I **docenti devono** quindi puntare molto sull'accoglienza e sull'ascolto creando un clima di rispetto e di aiuto. Devono saper creare un clima sereno già all'inizio dell'anno favorendo l'interazione tra compagni.

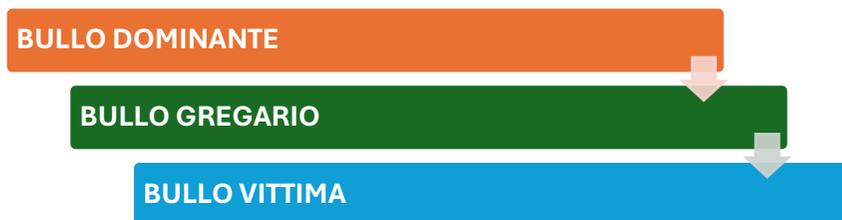
Il docente può favorire l'interazione tra gli alunni:



Un **ulteriore compito del docente** è quello di aiutare quei ragazzi che hanno atteggiamenti aggressivi o disturbano la classe. Anche, e soprattutto in questi casi, diventa fondamentale il rapporto che si viene a creare tra scuola e famiglia.

Un fenomeno degno di grande attenzione è quello del **bullismo**. I primi studi su di esso risalgono alla fine degli anni Sessanta, in Svezia, a opera di Henemann e Olweus. Fu proprio questi che formulò una definizione di bullismo: *«Uno studente è oggetto di azioni di bullismo, ovvero è prevaricato o vittimizzato, quando viene esposto, ripetutamente nel corso del tempo, alle azioni offensive messe in atto da parte di uno o più compagni»*.

Possiamo distinguere ben tre tipologie diverse di bullo:



Il ragazzo che si comporta come un bullo è certamente a **rischio sociale**, perciò è necessario intervenire tempestivamente. La vittima del bullo, invece, viene a trovarsi in una situazione di profonda sofferenza e di assoluta emarginazione.

La scuola, pertanto, **diventa il luogo migliore per arginare questo fenomeno**, attraverso pratiche attive come quella, ad esempio, di sollecitare i compagni a non appoggiare i bulli.

Ci sono, comunque, dei **segnali** che il docente deve tener conto per individuare eventuali fenomeni di bullismo quali:

L'alunno subisce un calo improvviso nel rendimento scolastico

Non ha nessun amico in classe

Si dimostra indifeso e reagisce ai richiami con il pianto

Ha difficoltà a parlare in classe

Alla luce di questi segnali, il docente deve prontamente riuscire a **sensibilizzare** la classe sul fenomeno del bullismo. La scuola, invece, può cercare di prevenire questo fenomeno attraverso una più accurata organizzazione di spazi e tempi. Questo perché il bullo, solitamente, agisce nei luoghi condivisi.

La scuola, pertanto, è chiamata alla prima linea nel contrasto del fenomeno del bullismo applicando le linee di orientamento per il contrasto al bullismo (MIUR n.2519, aprile 2015).

La strategia di contrasto dovrebbe perciò iniziare già a partire dalle scuole primarie cercando di prevedere e prevenire eventuali azioni di bullismo.

Il **cyberbullismo**, invece, è un fenomeno in costante aumento e la cui diffusione si sviluppa unitamente alle nuove tecnologie. Peraltro, con il diffondersi dei cellulari già nella scuola primaria, questi episodi cominciano già a registrarsi in tenera età.

I primi che possono accorgersi di questi fenomeni sono proprio gli insegnanti che, in concerto con il dirigente scolastico, devono intraprendere alcune fondamentali attività:

- **Sensibilizzare** il gruppo o la classe sul tema;
- **Vigilare** efficacemente sul comportamento degli studenti in classe;
- **Organizzare** incontri della classe con esperti;
- **Organizzare** incontri personali con i genitori di bulli e vittime;
- **Ricordare** alla classe quali sono le regole di convivenza sociale;
- **Comminare** sanzioni previste per i vari comportamenti.

Per quanto riguarda le sanzioni va sottolineato che l'allontanamento temporaneo dell'alunno dalla scuola deve essere previsto come sanzione estrema per le condotte più gravi e reiterate per un periodo non superiore ai quindici giorni.

Il disagio può anche essere **di tipo sociosanitario**. La scuola in ospedale (SIO) e l'istruzione domiciliare (ID) rappresentano un'esigenza molto sentita. In molti casi, il rapporto tra SIO e ID deve essere ben coordinato, in quanto esse concorrono per la realizzazione del diritto all'istruzione e formazione del medesimo alunno.

Con il **decreto MIUR n.461 del 6 giugno 2019** sono state adottate le linee di indirizzo nazionali sulla **scuola in ospedale** (SIO) e **l'istruzione domiciliare** (ID). Linee che rispondono a criteri di efficacia e qualità del pubblico servizio scolastico.

La **scuola in ospedale** si svolge in sezioni scolastiche statali che funzionano sulla base di apposite convenzioni all'interno dell'ospedale. Le sezioni ospedaliere sono individuate dagli uffici scolastici regionali che promuovono, tra l'altro, una rete di scopo

tra tutte le scuole con sezioni ospedaliere di ogni ordine e grado. Tale servizio è assicurato agli studenti ricoverati nelle strutture ospedaliere con sezione di scuola ospedaliera al fine di garantire il diritto di apprendere nonostante la malattia.

L'attivazione del **servizio domiciliare**, invece, si avvia con l'elaborazione da parte del consiglio di classe di un progetto formativo. Per gli alunni con disabilità certificata in base alla L.104/1992, impossibilitati a frequentare la scuola, l'istruzione domiciliare potrà essere garantita dall'insegnante di sostegno, assegnato con il progetto individuale e il piano educativo individualizzato (PEI).